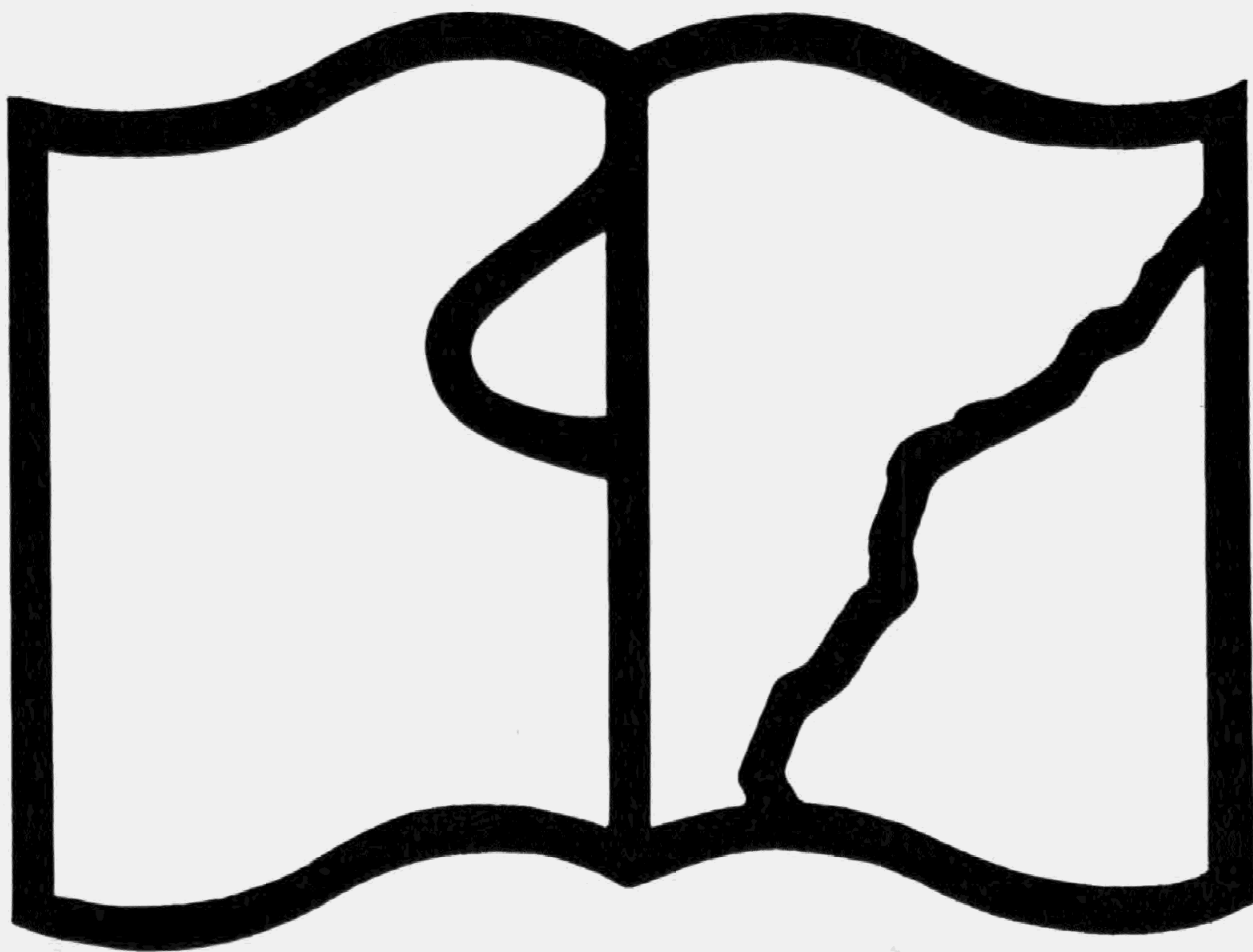


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# **Testo Deteriorato**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2266

BRAIDENSE

MILANO

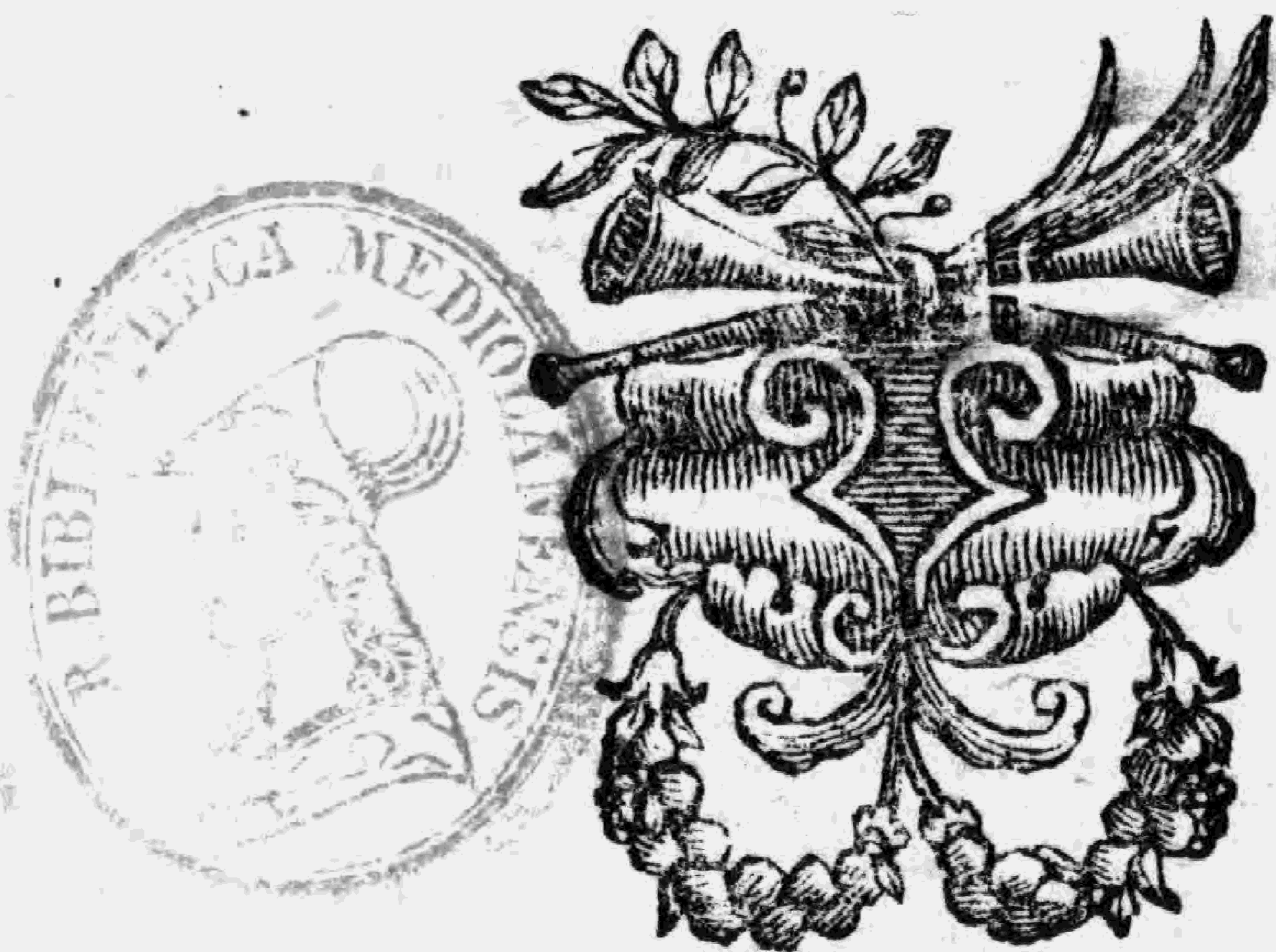
# ANTIGONA IN TEBE

TRAGEDIA

Tradotta dal Drama Musicale  
per uso comico

DA

N. R. T. A. N. ed A.

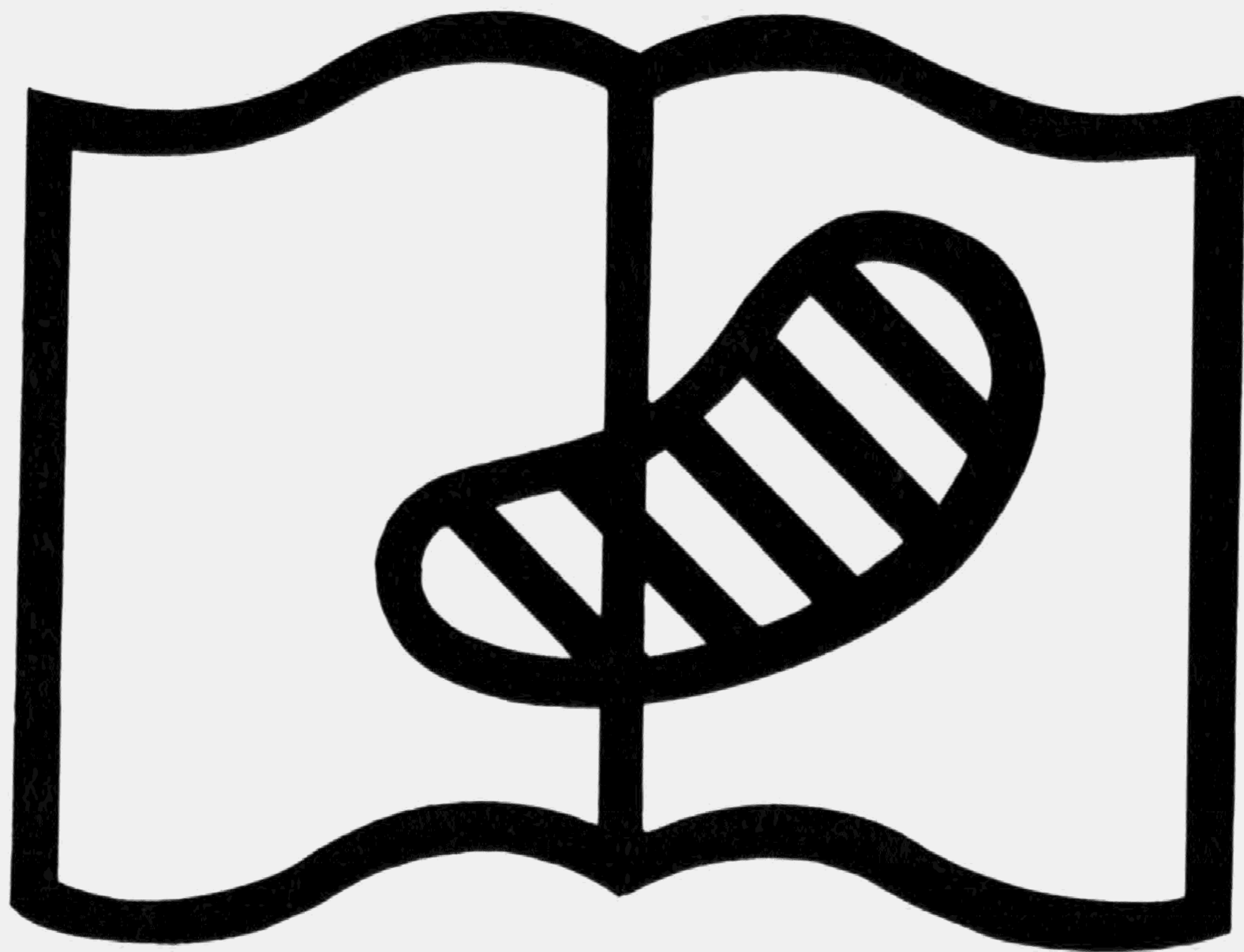


In Bologna per Costantino Pisarri sotto le  
Scuole all' Insegna di S. Michele.  
1725. Con lis. de' Superiori.

3  
**ARGOMENTO.**

**E** Dipo Rè di Tebe famoso nelle favole Tragiche per orrore del parricidio, e dell'incesto involontariamente commessi, si trasse gli occhi, e morì in miserabile esilio. Eteocle, e Polinice suoi figli contendendo della vicenda dell'Imperio, perdettero ambidue nelle guerre fraterne la vita. La Sorella Antigona, unica superstite della stirpe discesa da Cadmo uccisore del Drago, diede pietosamente al Cadavere di Polinice sepoltura furtiva contro il divieto di Creonte, che intruso nel Regno, se n'ara renduto Tiranno. Egli in pena della legge violata impose ad Enone suo figlio, che di sua mano trucidasse Antigona destinatagli in Isposa, e che piagnendo sopra il Cadavere per ordine Regio disepellito, aveva miserabilmente indiziata sè stessa.

• Le parole Fato, Nume, Destino, Cielo &c. intendile per puro scherzo poetico, non del cuore di chi scrisse, che si protesta inalterabilmente buon Cattolico, e vivi felice.



**Originale  
Illeggibile**

# ATTORI.

**ANTIGONA** *figlia di Edipo, erede del Regno di Tebe.*

**CREONTE** *Tiranno di Tebe.*

**OSMENE** *figlio di Creonte, Sposo d'Antigona.*

**GIOCASTA** *figlia di Osmene, e di Antigona, sconosciuta.*

**CERASTE** *privato del Tiranno.*

**EVALCO** *Principe Tebano.*

**ORMINDO** *creduto Padre di Giocasta.*

*La Scena è nella Reggia di Tebe.*

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

*Camera Regia.*

*Creonte sedendo in Trono pensoso, e Ceraste.*

**Cer.** Qual nube, o Sire, di maligno vapore adombra lo splendore delle vostre grandezze? Siete Re, siete Monarca, e come possono conturbarfi della vostra magnanima mente le idee altrettanto gloriose, che fortunate?

*Cer. Ma non è questo? Allora atto a difender dai fulmini, nè bastano le Corone per render sicuro dalle insidie il Monarca. Anco i gradini del Soglio, in cui s'innalza a dominare un Regnante, servono alle volte d'inciampo per facilitar le cadute. Per rendermi felice, non mi basta esser Re, quando uomo io sono.*

**Cer.** Ma l'esser di Re ha un distintivo dall'uomo, se divien Nume a sè stesso.

**Cre.** La distinzione del grado non è, che un accidente del caso. Ognuno nasce, per legge di natura, soggetto alle vicende del Fato. Chi sostiene maggior posto nelle mondane grandezze, diviene scopo di maggiori disastri. Quel Diadema, che mi risplende sul capo, offusca la tranquillità del mio cuore.

*Ah Giocasta, Giocasta! si leva da sedere.*

**Cer.** E come, o Sire, può turbar la tranquillità

lità dell'animo Reggio una Fanciulla straniera? Giocasta non ha del sangue Tebano discendenza, ò ragione: e perchè dunque temi di Giocasta anco il nome? (O Cieli, ama forse Giocasta il Re Creonte?)

*Cre.* Ceraſte, pur troppo è vero, che del Regno Tebano è tolta ogni pretenſione colla morte d' Antigona. Miniſtro fedele della Reggia vedetta fù il caro Figlio Oſmene, allor che di ſua mano eſeguendo della Legge il comando, ſvenò, e traſſe la contumace Conſorte. Il girar di tre luſtri, dopo del fatal ſacrificio, non mi baſta a preſcriver la ſicurezza del Trono, e la Signoria dell' Impero. Non rimiro Giocasta, che non ne riſenta il mio cuore un qualche interno rimorſo, nè ſò diſcernere la cagione d' una tal gelofia.

*Cer.* E dunque l'oſcurità de' natali, e i coſtumi d' una vil Paſtorella farà baſtante a contaminar la grandezza de' tuoi Reggi penſieri? (Se la Ragione di Stato agita del Monarca il timore, io ſono contento.)

*Cre.* Del mio incerto timor la veridica iſtoria a narrarti m' accingo. Già corre il quarto luſtro, d'allor che numeroſe ſquadre ſpedij a ſacheggiar della Beozia i confini. Trà le prede fortunate de' miei trionfi reſtò con la ſchiavitù d' Ormino anche l'innocente Bambina condotta in queſta Reggia cattiva. Non ſenza ragione fu a bel principio creduta figlia d' Ormino la predata Fanciulla, ma coſtretto dar luogo alla verità, confeſſò d' averla ſottratta dalla ferocia delle Belve, allorchè paſturando gli Ar-

men-

menti la trovò eſpoſta nelle Selve di Media. La raccolſe, la ricovrò, la nudrì, e col nome di Dorinda per ſuo Genitore chiamoffi.

*Cer.* Anco nelle ruſtiche menti vi traluce un qualche barlume d' erioca virtù.

*Cre.* Piacque a Megara, mia Sorella, l' indole, e dell' Infanta il coſtume, e qual pegno d' incognita fortuna l' accarezza, e l' accoglie. Quindi mutandole, non ſò ſe per fatalità, ò per deſtino, il nome ruſticale di Dorinda in quello di Giocasta (memorable nome della Regal Proſapia) crebbe in beltade, in leggiadria sì vaga, che mi reſe gelofò anche de' ſuoi incerti natali la qualità de' ſuoi naturali coſtumi.

*Cer.* (E così vaga ſembra agli occhi miei.)

*Cre.* Panſai dar pace, ò tregua a' miei inforti timori, col ricercar da i Numi, qual foſſe dell' Infanta la forte; quando con ambigui ſenſi rilevai dall' Oracolo queſt' altrettanto dubbioſa, che reſſiva riſpoſta:

Protegge il Ciel con un diſtinto impegno  
L' Illuſtre Donna, c' h' a ragion ſù' l' Regno.

*Cer.* Se l' arcano è verace, come non mentifcono i Di, è ben degna del Reggio favore la Donzella innocente. (E tanto più ſ' accreſce nel mio cuore l' affetto.)

*Cre.* S' avallorarono vieppiù da queſto incerto preſaggio i miei turbamenti, e quaſi penſai, a diſpetto del Cielo, toglier la vita a Giocasta, ſe protetta dagli Aſtri doveva pormi in dubbio la ſicurezza del Soglio; ma luſingadomi di rendere ò deluſo l' Oracolo, ò adempiuto l' arcano, ſenza periglio

A 4

della

**8            A T T O**

della mia Reggia gràdezza, ho risoluto far sì, che Giocasta abbia ragione sopra il Regno Tebano; e ciò, che dovrei temere per minaccia del Cielo, divenga un fausto evento della Fortuna. A me sia Nuova Giocasta, con farsi Sposa ad Osmene.

*Cer.* ( Ah! se questo è il destin, perdo il mio Bene.)

*Cre.* E là, chiamisi il Figlio, e si disponga a ricever', e come Padre, e come Re dalla mia autorità il risoluto comando:

**S C E N A II.**

*Creonte, Ceraste, Osmene, ed Evalco.*

*Osm.* **E** Comi, Padre, e mio Signore, pronto al tuo Reggio cenno.

*Cre.* Figlio, la relazione dovuta al mio paterno affetto ti costringe, per debito di natura, a compiacermi. La soggezione, che mi devi all'esser di Re, t'obbliga, per legge, ad ubbidirmi. E per l'una, e per l'altra ragione quì ti chiamai.

*Osm.* E di Padre, e di Re venero egualmente la tua autorità; e ben degno testi monio della mia filiale ubbidienza ti rammenti la funesta Tragedia della mia Sposa svenata, e d' Antigona traffitta. E che di più poteva esiger', ò da un figlio affettuoso, ò da un suddito rassegnato, del Padre il cenno, e del Sovrano il comando?

*Cre.* Ciò, che allora t'imposi, o figlio, fu nella morte d' Antigona un giusto rigor della Legge, da cui nè meno si esenta il Reggio

Dia-

**P R I M O.            9**

*Diadema.* Ciò, che sono per esporti al presente, è un dettame dell'amore paterno, in cui signoreggia la ragione del sangue. Ti tolse la Legge la Sposa, ti restituisca il Padre al Letto vedovile la Moglie. Tu devi avventurar la Prole alla Stirpe Reale. Tu dar Successore al Regno di Tebe, ed assicurare il bene comune. Sia tua Sposa Giocasta. Il Padre la concede, il Cielo lo destina, il Regno tutto l'acclama.

*Eval.* ( Ad Osmene Giocasta? )

*Osm.* E come, o Padre, può cader nella nobiltà del vostr'animo pensiero di sì vil condizione? Un rifiuto delle fiere, un avanzo de'boschi dovrà ammettersi nel Talamo Regale per Isposa ad Osmene? Quel cuore, che potè incrudelir per la morte d' Antigona, non può aver tenerezza per l'amor di Giocasta. L'autorità Paterna può ben diffondersi a dispor della vita del figlio; ma non può estendersi a dar legge alla ragione del cuore. Perdona, o Padre, alla giustizia delle mie convenienze, e se non basta a persuaderti la ragion dell'onesto, t'appaghi almeno il sacro impegno de' Numi, a' quali solennemente giurai lo stato Vedovile dall'or, che svenai ad Antigona il petto. Debbo perciò ( ricusando con ragione l'offerta de' nuovi Sponsali ) serbar Fede all'estinta, e'l Voto ai Dij.

*Cre.* Compatisco, Osmene, i sentimenti del tuo cuore nella rimembranza de' passati avvenimenti. Non dee però la memoria del passato, far divenir contumace la volontà nel presente a' miei risoluti comandi, nè

△ 5

devi



devi permettere il predominio alle tue interne passioni, che possono toglierti il merito dell' antica virtude. L' ubbidienza a' miei cenni t' assolve da' scrupolosi pretesti. Devi come figlio eseguire ciò, che il Padre comanda. Sarebbe anzi un' irritare i Numi, il pretender di serbar fede a' tuoi voti, quando non vi concorra il consenso paterno, come arbitro d' ogni tuo volere. Il Cielo lo prescrive, e dell' infallibili note augure insieme, e testimonio io fui. Non è quale tu credi Giocasta indegna de' tuoi Sponsali; se non sono mendaci i celesti presaggi. Pensa, e risolvi.

Così vogliono i Dei: Il Padre il chiede,  
E se ricusi, avrò altro figlio erede.

### S C E N A I I I.

*Ceraste, Osmene, ed Evalco.*

**Cer.** Principe Osmene, rasserenate della vostra mente i tenebrosi pensieri, e vi ricordate d'essere Figlio, e d'essere Vassallo. L' improvviso comando del Genitore non è, che un' offerta amorosa de' futuri sponsali, che dovrebbe anzi consolarvi il cuore, non che agitarvi l' animo. Se vi resiste il vostro consenso, ecco in impegno la severità di Creonte per le violenze, ed ecco a' vostri danni sdegnato il Padre, ed inimico un Re.

**Osm.** Ceraste, le tue insinuazioni potrebbero ben persuadere chiunque non avesse, che l' ostinazione per solo oggetto delle  
sue

sue resistenze. Altra più forte passione, m' agita il cuore. Trà le fredde ceneri d' Antigona svenata si ravviva sempre più la mia fiamma per serbarle, e fede, e Celibato. Se le Nozze di Giocasta hanno da stabilire il Successore nel Regno Tebano, cercarsi dalla forte il Marito, come somministrarono amiche selve la fortuna a Giocasta, e quando pure se n' abbia ad accertare il destino, divenga Sposa del Principe Evalco la Donzella straniera, che qual' ella sia, ama teneramente, e desia.  
**Eval.** Amai, amico Principe, amai Giocasta, nol niego, e fino che non ebbe il mio cuore legge, ò ragion per non amarla, mi fù caro il suo affetto; ma ora che scorgo poter l' Amor mio aver tassa di fellonia verso il Re, d' infedeltà all' Amico, d' irriverenza ai Numi, rinunzio ad ogni affetto:  
Ed esser sol mi basta

Fido al Re, grato a Voi, servo a Giocasta.  
**Cer.** Dall' eroica virtù del Principe Evalco s' impari la prudenza d' Osmene. Si debbono maturare col senno, non sottoporre al genio le risoluzioni d' un Grande. Creonte è Re, il Re v' è Padre. Come Re può ciò, che vuole; come Padre vuol ciò, che dee. Da voi pretende le Nozze di Giocasta.

O' sia di Padre, ò sia di Re il consiglio,  
Devi ubbidir, se sei Vassallo, e figlio.



## S C E N A I V.

*Osmene, ed Evalco.*

*Osm.* **N**on vi sembri, amico Principe, follia di mente, ò stupidizza di spirito la durezza del mio cuore nel ricusar di Giocasta gli sponsali. La sola viltà del proposto Imeneo non è l' impulso violento per denegarne l' assenso. Le memorie d' Antigona mi tengono in sì fatta maniera sorprese le potenze dell' Anima, che non lasciano luogo a' miei arbitrij per altro affetto.

*Eval.* Il serbar la memoria ad un' oggetto estinto, per contrassegnare la stima, è segno d' una bella virtù, che vanta il titolo di gratitudine. Non è però sentimento di vera prudenza il totale abbandono di se stesso all' indiscretezza delle passioni. La funesta rimembranza d' Antigona può ben' esigere dal vostro cuore la compassione, ma non obbligarvi a disperarne il vostro necessario sollievo. L' interesse di stato ricerca da voi la sussistenza della Corona. La morte d' Antigona.....

*Osm.* Perdonatemi, Principe Evalco, s' interrompo il periodo de' vostri più che prudenti riflessi, e permettetemi, che coll' impegno sacro dell' amicizia vi scongiuri d' accogliere in petto il più profondo de' miei arcani, noti solo alla sapienza de' Numi. Non, è qual si crede, Antigona estinta. Ad essa, che lasciai in vita, e

non

non all' ombra, serba fede, ed amor l' anima mia.

*Eval.* Cieli, che ascolto? Se per altra voce, che per quella d' Osmene, derivasse un segreto di tanto rimarco, non potrebbe Evalco aver punto di fede all' incredibile avviso. E non fu Antigona di vostra mano svenata? Non fu Creonte, il Genitor, che l' impose? e non fu.....

*Osm.* Sì, fu del Padre mio (ah pur troppo fero) il comando, che dell' amata Sposa mi coltrinse a divenire omicida. Tra la densità delle Selve condussi la vittima innocente, per eseguire il crudele cimento. Snudato il petto, e fatta coraggiosa a se stessa l' afflitta Donna, mi disse: E che più tardi, Osmene, ad avventare il colpo? Eccoti ignudo il seno, bersaglio, se non del tuo sdegno, perchè fu ricetto de' tuoi maritali affetti, almeno del tuo rigore, crudo ministro di quel Tiranno, che ti diè l' essere; ferisci lo a tuo piacere, che per isradicarmi dal cuore quell' affetto, che per te solo nutrisco, tu solo devi essere il fatale carnefice. Deh non mi ritardar più quella morte, che può togliermi da una vita infelice. Se come Sposo non puoi compatirmi, come Carnefice non voler tormentarmi. A sì teneri affetti palpita l' alma, e istupidisce il colpo, nè potendo più resistere a i replicati singhiozzi d' una Sposa languente, gitto il ferro, empio strumento di morte, e col pentimento d' averlo nè meno impugnato, spargo lagrime per ottenerne il perdono. In penitenza del mio trascorso la vita appena

pena

pena accetta, e con l'ultimo addio tra fol-  
ti Boschi il passo indirizza, e da me s'allon-  
tana; e già trè lustri sono, che ignota a  
me la rende il caso acerbo, nè sò del viver  
suo, nè di sua morte.

*Eval.* Rasciugate le lagrime, amico Principe:  
pur troppo mi sò a parte del vostro dolore.  
Il Cielo, giusto remuneratore d'ogni bene,  
vi consolerà nella penosa affizione.

*Osm.* Ah, che non è capace di conforto, il  
mio estremo dolore, poichè viva, ò morta  
che sia, ho sempre la mia Sposa tradita.  
Se viva, e raminga, come posso soffocirla  
lontana dal mio seno? Se morta, ed estinta,  
e come posso sbadire la memoria dal cuore?  
Cara Antigona mia, ti piango ogn'ora,  
Ed ho del pianto mio la pena ancora.

## S C E N A V.

*Evalco solo.*

**O**H quãto compassiono dell'infelice Prin-  
cipe il lagrimevole caso! Quanto m'af-  
fligge dell' Amico il doloroso accidente!  
Lo viver d' Antigona richiede la fede  
d' Osmene. Il rigor di Creonte vuol l'ub-  
bidienza dal Figlio. Non può mancare alla  
Sposa, senza temere l' indignazione del  
Cielo. Non dee contravenire a' voleri  
del Genitore, senza incontrare l'irritamen-  
to della natura. All' ubbidienza vi resiste  
la ragione; all' ostinazione il comando.  
Se come Figlio s' arrende, Sposo infedele  
si mostra. Se presta amori a Giocasta, di-  
vien

vien traditore d' Antigona. Insomma per  
ogni parte si rende degno di compassione.  
Cò queste sue disavventure mostra la sorte  
di secondar l' inclinazione del mio destino  
nell' amor di Giocasta. Ah, che se questa  
è protetta dal Cielo, non può divenire  
scherno della Fortuna.

Spera dunque, mio cor, che sperar lice  
Di godere in amor forte felice.

## S C E N A V I.

Passeggio Reale con veduta della Città,  
e Tempio.

*Antigona in abito d' Uomo.*

**P**UR ritorno a rivedervi, amate Mura di  
Tebe! Pur ne vengo a respirarvi, aure  
soavi di questa Patria natia! Qui pur mi  
conduce la sorte, sotto spoglie virili a ri-  
calcarvi, adorate foglie de' miei Genitori;  
Del sangue Dragonteo la stirpe io sono, e  
del Nobile Edipo unica Erede. Femmina  
son, ma Tebana, e ad onta delle Stelle ten-  
go in petto donnesco alma d' Eroe. Strin-  
ga pure il glorioso Scettro di Tebe l' ini-  
qua destra di Creonte il Tiranno, che ani-  
mata da un giusto furore saprò strappargli  
egualmente il cuore del petto, che la Co-  
rona dal capo. E qual fu l' iniqua Legge,  
che ti dettò, o barbaro, sentimenti così  
inumani di condannarmi a morire, se rea  
non fui, che di pietà fraterna, ed a morte  
altrettanto funesta, quanto ch' eseguir la  
do-

dovea quella mano, che mi destinò il Cielo per ministra d'affetti, e per pegno della fè maritale? Ti mancavano forse Ministri indiscreti esecutori della tua tirannia, senza instigar nel cuore d'Osmene la crudeltà, per tradire una Sposa? Ah, che per essere ben'adempita la tua ferezza, non vi voleva altro Carnefice, che un'altro te stesso, per fare te stesso giudice ingiusto, ed iniquo esecutore della tua scelleraggine. Ma frà tante sciagure pur' Antigona io sono, e serbar voglio celibe l'amor mio al caro Sposo, e la fede ad Osmene, qualunque ei sia, ò Figlio del Tiranno, ò mio inimico; ma se di Sposo ancor serba l'affetto, come inimico posso dirlo, o Dei?

Osmene, amato Sposo, e dove sei?

Cara Figlia d'Antigona, infelice dove mai ti condusse l'inimico destino? Quale è la sorte tua, quale il tuo caso? Forse restasti preda della voracità delle Fiere, allor che fui costretta nelle Selve di Media esporti ai perigli de' Boschi appena nata? Oh delle viscere mie Parto innocente, e quanto.... Ma, e come confondo la mente, e divertisco frà la tenerezza d'affetti il furor del mio cuore? Lungi lungi da me, rimembranze amorose, ò dello Sposo infedele, ò della Figlia perduta; e quantunque non mi voglia il perverso Destino nè più Moglie, nè Madre, pure Antigona io sono; e da me aspetta

L'ombra degli Avi miei giusta vendetta.

## S C E N A V I I.

Giardino con obliqui viali.

*Giocasta, ed Ormindo.*

*Gioc.* **N**on posso, nè debbo contender, o Padre, delle vostre ragioni il prudente parere; ma il secondare della sorte gl'inviti, non è che un'assoggettarsi alle volubili idee d'una pazza fortuna. Se mi diedero le Selve i natali, oh quanto più tranquillo farebbe il viver mio nella solitudine de' Boschi, che nell'ampiezza di questa Reggia.

*Orm.* Sgombra, o Figlia, dalla tua mente la rimembranza dell'esser tuo, allor che figlia sei più d'una prospera fortuna, che d'un Pastore innocente. Divengono a te straniere le Selve, se ti vuole innalzata a cittadine grandezze. T'offre non volgari gli onori, se t'invita agli affetti Reali. Ama in Osmene ciò, che può esser la tua fortuna, nè ricusare quel bene, che ti prepara il Cielo.

*Gioc.* Oh quanto varia negli occulti affetti il mio desiderio! Padre, non turbare, ti prego, con le lusinghe la mia tenera mente. Mal si conviene a rustica mano il maneggiar dello Scettro. Ogni vile vapore della Terra vien dileguato dagli splendori del Sole. Temo anzi maggior la caduta ne' miei innalzamenti.

*Orm.* Ciò, che in me credi lusinga, o Figlia, è un

è un forte argomento della ragione. Non dei avviliti nei riflessi de' tuoi bassi natali. Alla viltà del tuo nascere, fin da gli anni più teneri t'ammaestrò a essere grande, Megara, la Regal Donna, ti nutrì, t'allevò, e trà le morbidezze Reali

*Qui esce Antigona.*

educandoti ti diede il nome di Figlia, e di sua erede. E non ti basta ciò a perdere ogni memoria d'esser dalle Selve tradotta, e dai Boschi? Sarai egualmente cara al Principe Osmene, quanto gradita sei dal Monarca Creonte.

*Gioc.* Sospendi, o Padre, il discorso. Quì a noi sen viene uomo straniero. Attendi.

## SCENA VIII.

*Antigona, e detti.*

*Antig.* **S**cusate, amici, l'interrompimento de' vostri colloquij. Il desiderio di vedere la magnificenza di questa Reggia quì mi condusse. Chieggo dalla vostra cortesia d'additarmi il sentiero, per cui mi conduca alle soglie Reali.

*Orm.* Alle tue richieste pronto farò a compiacerti, amico, poichè ti scorgo all'aspetto di straniero paese, e che di Tebe abitatore non sei.

*Antig.* (E pur di Tebe la Regina io sono.) Ben te ne avvedi, che Forestiere io sono, e perciò bramo da te fida scorta a' miei passi, ed anco, se non ti fosse discaro, e noioso, qualche breve racconto, che facilitar

tar mi potesse il godimento di questa Corte; ma prima appaga la mia curiosità, è figlia tua questa vaga Donzella? Come si chiama? E quale è il nome tuo?

*Orm.* Come figlia la tengo, e tal fu sempre sotto la mia custodia, e mio governo, educata, e nudrita. Giocasta è il nome suo, che fu della stirpe Reale memorabile il nome, che le diede la fortuna, e ancor le resta.

Ormino io sono il Genitor di questa.

*Antig.* Gradisco al sommo queste notizie; ma dimmi, e dove risiede il Monarca? Il Figlio suo dimora in questa Reggia unito al Padre?

*Orm.* E l'uno, e l'altro quì si ritrova; anzi non potevi meglio recapitarmi, che in questo giorno, in cui dee celebrarsi il compimento dell'anno, solita memoria per l'esaltazione all'Impero del Regnante Creonte. Quì sarai spettatore delle Pompe solenni di questa Reggia. Vedrai aprirsi il Tempio alla Sacra funzione, ove farà nobil comparsa trà gli ostaggi, e l'oro, con meraviglia la Greca nobiltà. Festivo v'accorrerà il Popolo divoto, per assistere al tributo de' voti, e per mano del reggio Monarca si coronerà la Vittima da immolarsi a' Sacri Numi. Tra le folte Tribune sceglier vedrai dal caso un'Uomo straniero, a cui resta dal nuovo rito concesso di troncar la Cervice al pingue Armento, e fumante l'Altare con lieto auspicio.

Termineranno i Voti, e 'l Sacrificio.

*Gioc.* Vi vedrai pure Osmene alla gran festa,

ma lo vedrai dolente, e mesto in volto, turbare in sì lieti spettacoli la comune allegrezza.

*Antig.* Il figlio di Creonte? Donde procede la mestizia del Principe in sì fausta funzione?

*Gioc.* Quanto è remota la cagione del suo duolo, tanto importuna, anzi imprudente è la di lui mestizia, senza speranza di verun conforto, che non lo permette il Cielo, nè lo vogliono le Stelle.

*Antig.* (Se piange il mio destin, fors'è fedele.) Ma pure qual'è l'oggetto delle sue lagrime? Fortuna, o Amore? Tiene seco la Sposa, o pur la chiede, o la ricusa al genio suo contraria?

*Orm.* Trè lustri sono, che in Tetto vedovile v'è distillando in lagrime il cuor dolente del Principe, per la vittima svenata allo sdegno paterno, ed al rigor della legge.

*Gioc.* E qual' inimico di sè stesso, nè paventa le minacce del Padre, nè cura lo sdegno del Monarca severo, ed ostinato rifiuta, e Sposa, e Regno.

*Antig.* E di tal retrosia ne provi forse tu qualche spiacere?

*Gioc.* A te non conviene esaminarmi i segreti del cuore.

*Antig.* Ah, che pur troppo scorgo nel tuo volto l'indole fortunata, che con modesto rossore ti palesa l'interna passione dell'animo. Tu forse possiedi l'amore, ed il cuore d'Osmene; e tu sarai la Sposa destinata dal Cielo al Regal figlio; non t'arrossire no, nè ti vergognare a dirlo.

*Orm.* Al vaticinio innocente s'accordi il Cie-

Cielo, e vi concorra il Fato.

*Gioc.* Ah, sono scherzi i detti tuoi, e ben comprendo, che tenti d'adulare le mie speranze.

*Antig.* (La rivale è scoperta, il dubbio mi resta solo della fede d'Osmene. Sarà un'Argo, per attenderne gli andamenti.) Delle cortesi notizie ad ambedue tenuto io sono. Ora vi prego di additarmi il sentiero, per cui indirizzare mi possa al Reggio albergo.

*Orm.* Per la via de' Cipressi, che vedi a man sinistra, colà t'aggiri, e troverai il varco aperto, per entrar nella Reggia.

*Antig.* Grazie ti rendo, amico: il Ciel secondo le vostre brame. Alla Reggia m'indirizzo, e quel sentiero io prendo.  
(Opportuna m'ascondo, e i casi attendo.)

## S C E N A X I.

*Ormino, e Giocasta.*

*Orm.* Già ti dicevo, o figlia, che divverai cara ad Osmene, e si raddolcirà l'asprezza del suo animo con piegarsi a' tuoi affetti. Seconda pure del tuo Destino gl'impulsi, e non temere, se sei dal Cielo protetta.

*Gioc.* Se dicessi di non amare Osmene, mentirebbe la sincerità del mio cuore. Sento però negli stimoli dell'affetto una tal qual ritrosia, che mi contende il bramarlo, talchè intender non sò, se il desiderio mio sia un vero amore.

*Orm.*

*Orm.* Non è vero l'affetto, onde manca il desio. Chi non desidera, non ispera, nè giova la speranza a chi non brama.

*Gioc.* Ogni vana speranza è un delirio della mente sconvolta. Amo ciò, che non bramo, bramo ciò, che amar non mi lice, e di questo confuso amore non s'appaga il mio cuore, nè sono contenta.

*Orm.* Orsù, Figlia, datti pace una volta. Tu sei cara a Creonte, egli spesso di te ragiona, e meco favellando, farò alla Figlia tua pronubo disse. Io so, che Osmene.... Ma eccolo appunto, che a questa volta ei viene. Mira, come pensoso, e tardo al passo.

*Gioc.* Oh Dio! Padre, partiamo; ha il cuor di fasso.

## I S C E N A X.

*Osmene solo.*

**P**Arte Giocasta, e seco parte il Padre. Oh quanto mi si rende molesta anco la vista di quell'oggetto, che me lo rende odioso il solo comando del Re mio Padre. Perdono in Giocasta l'inclinazion del suo cuore; ma soffrire non posso la violenza, che si procura al mio arbitrio. Anco all'ombra d'Antigona infelice dee tributare quest'anima ogni affetto in vero testimonio della mia fedeltà. O ch'è estinta, ò che vive la Sposa. Se fra gli Elisi gode l'eterna pace, godrà pure quell'anima beata nel rimirar del suo Sposo la costanza, e la fede; e tanto più aggradirà il voto del mio celibato, che col sacro impegno de' Numi al

Let.

Letto vedovile fermo giurai; quanto inseparabile è dal mio cuore il dolore, che mi tormenta. Accetta pur tu, o anima bella, (se frà gli estinti sei) il tributo fedel de' miei sospiri;

Ma se viva tu sei, dove t'aggiri?

## S C E N A X I.

*Osmene, ed Antigona di dentro.*

*Antig.* **R**Asciuga le lagrime, e rasserena il volto, o Principe Osmene.

*Osm.* E chi mi chiama? E qual voce improvvisa m'incoraggisce al conforto? Forse invidiando alle lagrime mie per la morte d'Antigona.....

*Antig.* Antigona.

*Osm.* Antigona? Ah, che mosso dalla compassione de' miei singulti quello Spirito amato, è forse a me disceso per consolarmi. Vieni pure, ombra beata, che se non potranno i miei sensi, qual'ente incorporeo, abbracciarti, adempirà il mio spirito cogli affetti interni del cuore l'ufficio dell'anima ad Antigona estinta, come se fosse ancor viva la Sposa.

*Antig. esce.* Ancor viva è la Sposa, sì, ed io te ne porto l'annunzio, e ne son testimonio sicuro.

*Osm.* Cavaliere, deh non lusingare, ti priego, le mie speranze con apparente conforto. Se tieni contezza della mia Sposa infelice, ò viva, ò morta che sia, non mi sospendere, te ne prego, l'avviso.

*Antig.* Già ti dissi, che la tua Sposa ancor vive,

ve, nè sà mentire di Cavalier la parola; dammi la mano.

*Osm.* Impegno, che mi consola; eccola.

*Antig.* Antigona non è lungi da te, Ella t'ascolta, e teco parla pronta al tuo desio.

La Sposa è questa, e Antigona son' io.

*Osm.* Cieli, travvedo, ò sogno? Cara Sposa, sei tu, sei tu, miobene?

Se Antigona non sei, non sono Osmene.

*Antig.* E non ravvisi, o caro Sposo, il sembian-  
te di chi ti destinò il Cielo per Moglie?

Queste sono le membra amate, che col Sa-  
cro nodo Maritale furono delizie del genio  
tuo. Mira negli occhi miei la tenerezza  
del cuore, che distilandosi in lagrime sep-  
pero dalla tua cortesia esiger la compassio-  
ne nelle mie disavventure. Eccoti il seno,  
degno ricetto de' tuoi amori. Eccoti tut-  
ta me stessa. E che, forse ti rassembro severa  
nello sguardo? Sappi, che hò meco lo sde-  
gno, per vendicarmi d' un Traditore. Mi  
raffiguri nell' aspetto più fiera? Appunto  
col dimorar nelle Selve appresi dalle Bel-  
ve la ferocia, per isbranare un Tiranno.  
Avrò ben per te gli affetti nel cuore, le  
tenerezze in petto; ma farò una Furia per  
la mia giusta vendetta contro del perfido  
Creonte. E quanto seppe egli incrudelire  
contro la mia innocenza, tanto farò con-  
lui fiera inumana.

Sono Antigona alfin', e son Tebana.

*Osm.* Cara Sposa adorata, io ben ti ravviso,  
unico oggetto delle mie contentezze. Ma  
come, sotto virili spoglie pensi fermarti  
in questa Corte, o cara? Syelami il tuo  
pen-

pensiero, qual sia il disegno.

*Antig.* O quì perdo la vita, ò acquisto il Regno.

*Osm.* Deh, Antigona adorata, raffrena l'im-  
peto del tuo giusto furore, e siati scorta  
quella virtude, che ti nobilita l' animo.  
Ti scongiuro per i cari pegni dell' amore,  
e della fe Conjugale, a non darti in preda  
a quella passione, che può offuscarti il lu-  
cido della mente, per qualche incauta riso-  
luzione. Questo giorno è pur troppo fatale  
al mio destino. Minacciato dal paterno ri-  
gore vengo obbligato a nuovi Sponsali.  
La costanza delle mie forti ripulse farà te-  
stimonio a te stessa della mia fedeltà. Deh  
non provochiamo a nuovi disastri le noitre  
sfortune.

*Antig.* Ciò, che tu chiami virtude, sarebbe nel  
cuore d' Antigona un' aperta viltà. Il San-  
gue Dragonteo distillò nel mio petto quell'  
eroico valore, che mi stimola alla vendet-  
ta. Nel barbaro esilio non mi scordai d' es-  
sere Reina di Tebe. Speravo dal tuo co-  
raggio miglior consiglio, ed opera. Se tu  
chiami questo giorno fatale a te stesso, per-  
chè cerchi differire rimedio alle tue in-  
giuste oppressioni? Hò pronto il ferro, nè  
mi tradisce il cuore.

*Osm.* Le risoluzioni immature sortiscono be-  
ne spesso infausto il fine. Deesi lusingare,  
non irritare lo sdegno paterno, che risolu-  
to minaccia. Nella fedeltà dell' amico E-  
valco ho riposto il rimedio delle mie, del-  
le tue agitazioni.

*Antig.* Le tue speranze non servono, che a  
maggiormente eccitarmi il furore nel se-



no. Attenderò dalla sorte l' incontro propizio d' eseguir le mie brame.

*Osm.* Ma dimmi, amata Sposa; e quale fu l' esito della Prole, che racchiudevi nel seno, allorché nel fatale esilio mi convenne abbandonarti nei Boschi!

*Antig.* Osmene, con questa richiesta improvvisa mi rinovi il dolore, che mi trafigge l' Anima, nè può resistere la mia costanza alla rimembranza del caso acerbo. Femminile fu il Parto, e appena nato con tenerezza d' affetto l' abbracciai, lo baciai, ed involto fra' panni mi convenne, oh Cieli! abbandonarlo alla discrezione del proprio destino, esposto ne' Boschi; nè più notizia alcuna ebbi della sua vita, ò della sua morte.

*Osm.* Ancor questo di più vi voleva, o iniqua sorte!

*Antig.* Piansi un così involontario, e disperato abbandono della parte più cara di queste mie viscere, e nel lasciarla esposta, pure, che vi lasciassi, oh Dio... Ma tenerezze del cuore, che fate perdere ad Antigona il furore, io vi detesto. Perdona, amato Consorte, se tronco il racconto all' illiade dolorosa della mia, della tua Prole smarrita, che nei sentimenti d' affetto va rallentando gl' impeti del mio sdegno.

*Osm.* A miglior' opportunità riserba, o cara, di proseguirne il racconto; e frattanto vadasi per rintracciare Evalco, dalla cui fedeltà dobbiamo sperare ogni ajuto.

*Antig.* Andianne, Osmene, e seco lui cōfiglia Di vendicare, e Madre, e Sposo, e Figlia.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Cortile remoto corrispondente alla Reggia.

*Creonte, e Ceraffe.*

*Cre.* Già ti dicevo, o Ceraffe, che per rēdere avverato l' Oracolo, risoluto già sono, che in questo giorno abbia Giocasta d' essere Sposa ad Osmene, nè le vane ripulse d' un Figlio contumace potranno divertire l' immutabilità de' miei voleri: ò sarà Sposo a Giocasta, ò vittima della morte.

*Cer.* Io ben comprendo la giusta causa delle vostre risoluzioni. Se l' alta sapienza de' Numi pressaggiscono avere sopra del Regno qualche ragione Giocasta, non meglio poteva la Maestà Vostra assicurare la fermezza del Trono, e adempiere le disposizioni del Cielo, che con questi Sponsali, massime ricercando l' interesse di Stato il Successore nel Regno.

*Cre.* Chiamisi Giocasta, e seco vēga Ormino.

*Cer.* Eccoli appunto a questa volta, o Sire.

### SCENA II.

*Giocasta, Ormino, e detti.*

*Gioc.* E Comi pronta a' Reggi cenni di Vostra Maestà.

*Cre.* Figlia avvēturosa, se con la morte di Me-

B 2

gar

gara mia Sorella ereditasti da quella il bel titolo di sua Figlia, ed erede, ogni convenienza richiede, ch'abbi a godere il fregio d'una distinta rappresentanza. La mia Regal Munificenza non può avere dissimile inclinazione per li tuoi ingrandimenti. Se fosti cara a Megara, sei più gradita a Creonte, e per assicurarti meglio della mia gratitudine, ora ti porgo in dono, e Nozze, e Impero: oggi ti destino Sposa ad Osmene.

*Gioc.* Perdona, o Sire, se da un'eccesso di tante grazie confuso il mio cuore non mi permette articolare concetti. Il rossore del mio volto farà una confessione del mio demerito. Non posso che rassegnarmi ai sovrani prescritti di Vostra Maestà. Ma Osmene.....

*Cre.* Osmene è mio Figlio, nè può contravenire ai comandi del Padre. Osmene è mio Vassallo, nè dee opporsi ai voleri del suo Sovrano. E come Figlio, e come Vassallo lo sforzerò ad ubbidirmi.

*Gioc.* La violenza, o Sire, non fu mai vera ministra d'Amore.

*Orm.* Attendi al tuo destino, e non cercare di più.

*Cre.* L'autorità paterna, ed il Regio comando non ha titolo di violenza, ma di giusta ragione, chi all'una, ed all'altro è soggetto ha debito di una cieca rassegnazione.

*Gioc.* Permette però le leggi della natura la libertà dell'arbitrio.

*Cre.* Sì in chi non è figlio, e suddito ancora; ma in questo caso il Padre è solo Legislatore del Figlio.

*Gioc.*

*Gioc.* Le prudenti riflessioni di Vostra Maestà non ammettono altre ragioni; ma temo...

*Cre.* E che? Temi forse diverso l'evento da' miei voleri?

*Cre.* Ogni Reggia promessa è scritta in Cielo.

*Gioc.* Ma l'odia forse, e la rifiuta Osmene.

*Cre.* Avrà il suo rifiuto per ricompensa la morte.

*Gioc.* E con la morte sua perderei anch'io pria ch'ottenerlo in Sposo.

*Cre.* Eh, che non avrà Osmene in petto un cuor di pietra, che non s'ammolisca alle tue amoroze lusinghe, e farà forse minor resistenza ai tuoi sguardi, che alla forza del suo destino.

*Orm.* Figlia, non disperare di tua sorte. Il Cielo ti protegge, la Fortuna t'innalza, il Re t'assicura. Per disporre Osmene, serviranno le preghiere, valeranno le tue lagrime, opreranno gli affetti,

Nè dubitar, che voglia esser ritroso,  
Quando il Re, quando il Padre il voglia Sposo.

*Cre.* Tale appunto lo voglio, e tale il Cielo lo destina, e il Regno tutto, e l'acclama, e desia. L'incertezza però delle sue risoluzioni non renderà dubbiosa la tua fortuna. Se alle tue Nozze volontario s'arrende, farà suo l'amor mio, suo questo Regno; ma se contrario resiste ai miei voleri, proverà il mio rigore, e farà a costo della sua vita risentirsene il pentimento.

Risolva a suo piacer ciò, che destina,  
Già in Tebe tu farai Sposa, e Regina.

## S C E N A I I I .

*Ormino, Giocasta, e Ceraste.*

*Orm.* Intendesti, o Giocasta, il favorabil decreto delle tue fortune?

*Cer.* E che più resta a compiere le tue felicità, o fortunata Donzella? Sarai Sposa Regina, ed averai su 'l Soglio Tebano un Popolo adoratore, e Vassallo.

*Gioc.* Ah, che se meco non regna Osmene, si rendono infelici le stesse felicità.

*Cer.* E non ti basterebbe a farti contenta l'esser Regina? E quando anche Osmene ricusasse d'esserti Sposo, non vi sarebbe altro oggetto ancor degno de' tuoi affetti, per farlo divenire Sposo, e Regnante?

*Gioc.* Se nell'umane grandezze predomina l'ambizione, nel mio cuore non signoreggia che l'affetto. Quell'amore, che non moltiplica oggetti, ha titolo di virtù: l'ambizione, che ha differenti riguardi, è un vizio della natura. Apprezza più il mio cuore l'affetto d'Osmene, che l'ambizione del Diadema; e senza di lui, rinunzio e Sposo, e Regno.

*Orm.* Oh quanto sei fallace ne' tuoi argomenti, o Figlia! Se una volta arrivi a maneggiare lo Scettro, vedrai ciò, che vuol dire esser Regina.

*Cer.* E non ti sarebbe grato d'aver' Evalco in Consorte? So pure, che ti diede segni d'un vero affetto, e non ne degnasti la ricompensa. Egli gode egualmente al Figlio del

Mo-

Monarca la grazia: è Principe di grado illustre, ed hà qualità ben degne d'esser tuo Sposo.

(Direi, che l'amo anch'io, ma dir non l'oso.)

*Gioc.* Tradirei la Fortuna, il Ciel, me stessa, se ad altri, che ad Osmene sacrificasse il cuore gli affetti miei.

*Cer.* E s'egli non consente, dunque pensi di ricusare il dono della Regal grandezza, e vorrai rifiutare Scettro, e Corona? Eh rifletti in te stessa, quale, e quanto sia il dono, chi il donatore.

Risolvi poi ciò, che ti detta il core.

## S C E N A I V .

*Ormino, e Giocasta.*

*Orm.* Ecco la tua fortuna in pugno, ecco avverate le mie predizioni. Puoi a tuo piacere agevolarti la sorte. Se il faro acquisto del Diadema Reale sia da porsi in dubbio su l'incertezza delle risoluzioni d'Osmene, la tua prudenza, ed il tuo proprio interesse il maturi. Quando gli allettamenti della tua beltà non avessero vigore di muover l'ostinazione del Principe per divenirti Consorte, donde puoi sperare motivi più forti da persuaderlo? Declinerebbe la sua ostinazione in disprezzo. Le preghiere, i singulti, e le lagrime, sarebbero più tosto effetti della tua viltà, che del tuo decoro. Se ti gradisce Sposa, egli è Regnante; se le Nozze ricusa, tu ad onta sua sarai Sposa, e Regina.

B 4

*Gioc.*

*Gioc.* Oh della mente mia idee sconvolte! Ed in qual confusione v'aggirate, o miei pensieri amorosi? Quella Fortuna, che v'innalzando su la ruota le mie felicità, quella stessa mi v'aggirando nel precipizio. Mi dimostra con finta apparenza l'eminenza del Soglio, a cui mi lusinga l'autorità di Creonte, e tosto me ne diffulta il possesso con l'incertezza dell'affetto d'Osmene. E che serve aver la Corona sul capo, per dominare; e non aver quietezza nel cuore, per vivere, e vivere contenta? Ah, che senza il possesso d'Osmene,  
E' tormento il piacere, pena ogni bene.

## S C E N A V.

*Antigona, Osmene, ed Evalco.*

*Antig.* **D**Onde una tale codardia? Onde avviliti il tuo magnanimo ardire? Se ti manca il coraggio per esser Figlio a Creonte, t'incoraggisca il valore per essere Sposo ad Antigona.

*Osm.* Le violente risoluzioni debbono maturarsi con la prudenza.

*Eval.* E cautamente risolvere affare di così grande conseguenza. Non vi spiaccia, e ve ne prego, avere dalla mia ingenuità il cordial sentimento de' miei pensieri. Non deesi provocare l'ira del Cielo.

*Antig.* Ma la vendetta è ben permessa all'uomo, se con l'offese altrui, e se ne sdegna, e se ne risente il Cielo.

*Eval.* Io non debbo, nè voglio, quistionare d'avvan-

d'avvantaggio. Ben vi consiglio starvene per poco tempo occulta in questa Corte, dove non è per anche perduta la memoria del vostro glorioso nome. Adora il volgo il Principe Osmene, e lo brama Monarca, Sposo, e Padre. Piagne la creduta morte d'Antigona, e la desidera viva, Sposa, e Regnante. Vadasi intanto a bell'agio divulgando un'ambigua speranza del vostro vivere, per rinnovare nella mente de' Sudditi la giusta ragione, che avete sopra questa Corona. Il Cielo, e la Fortuna disporranno del resto.

*Osm.* Saggio, e prudente è dell'Amico il consiglio.

*Antig.* Ma risoluta, e violenta farà di Creonte l'autorità, per obbligarvi a i nuovi Sponsali.

*Eval.* Anche per questo farà facile, e pronto il rimedio. Infianga Osmene mutazione d'opinione, e con apparenza di pentimento lusinghi, e raffreni lo sdegno paterno, e si alletti Giocasta nei bramati Sponsali.

*Antig.* Ah, che anco questa finzione mi rinnova il furore, m'obbliga allo sdegno.

*Osm.* Un giusto simulare nella Corte, che è la Scuola de' Grandi, toglie ogn'impegno.

*Antig.* Ma in fine, e quale esito sperate da questi vostri ripieghi?

*Eval.* Nella sacra funzione degli annui Sacrificj, che oggi appunto celebrare si dee, assisterà nel Tempio accanto al Padre, anche Osmene festivo, e trà gli applausi delle folte Tribune il nome d'Antigona si frammischj con arte ai lieti auspici, per com-

vere nel comune desiderio lo stimolo dell' occulta speranza.

*Antig.* Quanto lungo è il rimedio, altrettanto sarà vano il consiglio. Io, Io comparirò nel Tempio, ed in faccia dei Dei, al fiero Tiranno narrerò i casi miei, le mie sventure, e strappandogli dal capo il Diadema, commoverò nel Popolo l'ira mia.

*Osm.* Deh mitiga, amata Sposa, l'ardenza del tuo gran cuore. Sarebbe troppo violento il cimento, e si sdegnerebbero i Dii d'una risoluzione sì fiera. Fà d'uopo anzi assicurare i nostri concerti con un cauto, e salutare ritiro, e stare lontana dal Tempio, e dalla folta della Turba indiscreta, anzi nascofa.

*Antig.* Eh si nasconda chi male opera, e chi non ha coraggio in petto. Antigona ha valore, che basta per qualunque cimento. Sono fuggita dalle Selve, e dai Boschi. In Tebe, come Antigona venni, e sono Reina.

*Eval.* Moderate, o Voi, Principe Amico, della gran Donna i risoluti pensieri, che io vado intanto a disporre ad un lieto fine i nostri disegni.

Ciò, ch'è in vostro piacer, ciò bramo anch'io, E s'uniforma al vostro il genio mio.

### SCENA VI.

*Osmene, ed Antigona.*

*Antig.* **N**on trovo in Evalco, che timorosi ricordi; non iscorgo in Osmene, che rispettosi riguardi, e frattanto si tiene  
in

in sospenso la mia giusta vendetta. E perchè non risolvi, o mio Sposo, di dare mano a quei forti attetati, che ci possono agevolare la salita del Trono? E se per questo ancora si dovesse avventurare la Vita, sarebbe in tutto la nostra morte gloriosa, per liberare dalla tirannia di Creonte il Regno Tebano.

*Osm.* Sarà però maggior gloria il morire da Regnanti sul Soglio, e non da Rubelli.

*Antig.* Non può chiamarsi Rubelle, chi con l'oppressione di un Tiranno, vendica della Patria, e del Cielo l'offesa. Sperai dalla fedeltà dell'Amico suggerimenti più risoluti; dalla costanza dello Sposo risoluzioni più coraggiose; ma giacchè veggo, che l'Amico, e che lo Sposo io prego in vano, armate voi, vindici Dii, la mano. O' sul Soglio sbranerò il cuore all'indegno Regnante, ò ai vostri Altari, Giusti Numi di Tebe, svenerò vittima sanguinosa l'empio Re, che mi oltraggiò. Farò un giusto Sacrificio alla comune vendetta, col sangue del Tiranno, con morte, e stragi. Vendicherò il mio scorno, e i vostri oltraggi.

### SCENA VII.

*Osmene, Giocasta, ed Ormindo.*

*Osm.* **D**ifendete anzi voi, Numi Sovrani, nel grave periglio, in cui s'espone la furibonda mia Sposa. Ma se ne viene a questa volta Giocasta. Sforzati, o mio cuore, a simulare gli affetti.

*Orm.* Figlia, fa coraggio a te stessa; mira il Principe Osmene, scopo singolare delle tue Fortune, oggetto principale delle tue grandezze. Con occhio pietoso egli ti guarda, chi sa, che non gli ammolisca il cuore Amore.

*Gioc.* Se egli solo mi guarda, io sono felice.

*Osm.* Fortunata Donzella, oh quanto sono a te parziali i Numi, e più propizio il Cielo!

*Gioc.* Padre, non capisco dalla gioja in me stessa, meco parla, e pietoso si mostra.

*Osm.* Non ti confondere, nè, o bella Giocasta, a bastanza avesti dalla mia ritrosia giusta cagione di querelarne Amore.

*Gioc.* Oh cari accenti, che mi consolano! E pure irresoluta sono, trà un' occulto timore, ed un' incerta speranza.

*Osm.* E ancora temi, e ne rallenti il passo? E non ti bastano queste mie voci per assicurarti della mia inclinazione?

*Orm.* Avvezza forse a disperare de' tuoi affetti, nè s' accerta, nè lo crede.

*Gioc.* Perdonate, o Principe Osmene, ai miei giusti timori, come io seppi compatire alle vostre interne passioni. Alla felicità del mio destino, ben s' opponeva la disuguaglianza dell' esser mio, nata alle Selve, ed ai Boschi. Se il volere del Cielo a voi mi destina per Isposa, accettatemi, come dono dei Numi, per qualificare con qualche merito la mia condizione.

*Osm.* Giocasta, ò sia destino del Cielo, ò sia volere dei Dii, che ti divenga Conforte, non debbo, nè voglio penetrarne l' arcano. Mi farai cara egualmente, quanto sei grata  
alle

alle Stelle, ai Numi, al Padre. Io ti prometto, e giuro di serbarti fedele, casto amore, vera fede, e puro affetto.

*Orm.* Chi di te più felice, chi di me più contento, o amata Figlia?

*Gioc.* Sarai dunque mio Sposo, o caro Osmene? Ed io prometto su l' Altare della Fede, ed ai Numi tutti la costanza, e l'amore degno a te stesso, e degno ancora al Talamo Regale, che mi prepara pronubo il Cielo a divenirti Sposa.

*Osm.* Vanne dal Re mio Padre, e da te stessa recagli il grato annunzio del mio consenso, della fede giurata, e dell' impegno ricevuto da me per le tue Nozze. Un giorno solo io chiedo, che mi conceda ai solenni Sponsali, poichè in quest' oggi onora il Tempio, e tutto il Regno i celebri dell' Anno, e sacri ufficij; ove pure s' accenderanno del futuro Imeneo le Saere Fiacche, per impetrare dai Dii una sorte propizia al viver nostro, e a questa Regia ancora. Verrò poscia dal Re mio Padre a rafferma- re il giuramento, e quella fede, che ti pre- stai, ed insieme per impetrare dal suo pa- terno affetto il benigno perdono al mio traicorso, ed al passato errore.

(Così finger convien, così richiede  
D' Antigena l' amor', e la mia Fede.)

## S C E N A V I I I.

*Ormino, e Giocasta.*

*Orm.* **N**on più timori, o Figlia, se per si-  
glia mi concedi il chiamarti, or  
che

che sei vicina ad esser Reina, e che il nome di Padre debbo cangiare in quello di tuo Vassallo. Non può bramare il tuo cuore maggior sicurezza di quella, che ti diede, e la voce d' Osmene, e la parola di Sposo.

*Gioc.* Mi consolano le promesse del Principe; ma non è sciolta dal timore quest' Anima.

*Orm.* E ti cade in dubbio, che possi mancare il Principe Osmene alle proteste, ai giuramenti, al Cielo?

*Gioc.* Credere nol dovrei; ma pure ne resta fra l' incertezza il cuore.

Osmene il dice, e pur nol crede Amore.

*Orm.* Orsù, datti pace, o Giocasta, e mal grado alla Fortuna sgombra dal tuo pensiero ogni timore. Vanne dal Suocero Monarca, e recagli il piacere di restituire ubbidiente il Figlio a lui, e di serbare a te lo Sposo. Nè siengli discari i brevi momenti d' un giorno, che ricerca per divenirti Conforte.

*Gioc.* Adempierò quest' uffizio, che m' impose il comando d' Osmene. Lo chiamerò Sposo, benchè di Sposo non m'abbia prestato, che il nome. Godrà l' animo del Re Creonte nel vedere rassegnata l' ubbidienza del Figlio. Dal beneplacito Regio impetrerò la breve dilazione d' un giorno ai promessi Sponsali. Esporrò i casi miei con dubbj accenti della fede promessa, e 'l giuramento;

Ma tenerò nel sen la tema ascosa,  
S' esser debba Reina, Amante, e Sposa.

SCE.

## S C E N A I X.

*Ormino solo.*

**F**ortuna, io ti ringrazio. Non è poco favore l' avermi dalle Selve tradotto in questa Regia, per farmi divenire Padre (benchè supposto) d' una Regina. Furono ben' impiegati i sudori di questa fronte, con l' avere da' Boschi raccolta la fortunata Fanciulla, per allevarla agli onori, ed alle Grandezze del Trono. Non manca al compimento de' miei contenti, che il breve giro d' un giorno, in cui s' abbiano ad effettuare i gloriosi Sponsali. Sieno propizj gli Dii, come divoti sono di Giocasta, e del Padre i Voui.

## S C E N A X.

Ingresso laterale del Tempio  
con Portone socchiuso.

*Creonte, e Ceraste.*

**Cre.** Alle pompe solenni del Sacrificio si preparino pure gli Altari, e giacchè dee comparire nel Tempio funestata dal duolo la mia grandezza, per mantenersi sempre più contumace a' miei voleri l' ostinazione d' Osmene, si preparino all' ingrato Figlio dal Carnefice, e tormenti, e supplicj. Così in un giorno stesso mi onorerà nel Tempio un Popolo festivo; e poi

sul

ful Trono dalla Morte del Figlio imparerà a temermi un Mondo intero, come Giudice giusto, e della Legge esecutore severo.

*Cer.* Non v' ha dubbio, o Sire, che l'ubbidienza de' Sudditi è la base per sostenere l'Impero, e che la trasgressione de' Vassali ai Regi comandi, diviene colpa di Felonia, e merita ogni supplicio. Ti rammenti però, o Sire, l'essere di Padre, e che è tuo Figlio Osmene.

*Cre.* Non merita il nome di Figlio, chi non cura il rispetto del Padre. Lo trasgredire di un Vassalo, offende il Principe nella Legge; quello del Figlio, con la Legge, e col Principe colpisce la natura, e distrugge l'essere di Padre.

*Cer.* Non si perdono però mai le convenienze del Sangue. Ma quì sen viene frettoloso Evalco, e seco pure è Giocasta.

*Cre.* S' attendano i loro avvizi.

## SCENA XI.

*Creonte, Ceraste, Evalco, e Giocasta.*

*Eval.* **E** Ccomi, o Sire, araldo di contentezze, e fedel Nunzio della Comune allegrezza. Ai tuoi Regi voleri ubbidiente s'arrese il Principe Osmene, ed è disposto a celebrare con Giocasta gli sponsali. Ella stessa ne farà fede, ed esporrà a Vostra Maestà con la viva voce i sentimenti del Figlio.

*Gioc.* Così promise, e lo giurò ancora, almeno, mostrandosi pietoso a gli occhi miei.

*Cre.*

*Cre.* A te credere lo debbo, se fido Nume, e Testimonio sei.

*Cer.* (Mutazione improvvisa, che rende vane le mie speranze.)

*Cre.* E come s'ammollì il suo cuore? S'arrese ai decreti del Cielo, per evitare i suoi fulmini? Al Paterno comando, per isfuggire il gastigo? O' pure, vinto dall'Amor s'arrese di Giocasta al sembiante?

*Gioc.* Io del Principe udij la voce sola, e le promesse d'un costante Amore.

Parlò la bocca, ma non ne vidi il core.

*Eval.* Non dee crederfi simulato il parlare d'Osmene. Egli è Principe, egli è tuo Figlio, sà quanto importi una parola da Grande.

*Cre.* E perchè non viene ad umiliarsi alla pietà del Padre? E perchè non si muove a prestare l'omaggio alla Real Grandezza, e a impetrare, e da un Padre amoroso, e da un Re clemente un generoso perdono?

*Gioc.* Quest'ufficio, o Signore, comise al mio dovere, e l'impose al mio sommo rispetto, dando il merito a me d'offerirti il di lui pentimento. Questa parte adempio, e te ne prego scancellare dalla mente la rimembranza d'ogni suo trascorso, e del passato errore chiedo perdono.

*Cre.* Alla tua intercessione nulla si nieghi.

*Gioc.* Anzi ti prega, o Sire, di concedere un solo giorno di tempo, pe i nostri Sponsali, e verrà frattanto anch'esso al Tempio a venerare gli Dii.

*Cre.* Tutto se gli conceda, e ciò, che chiede, Tutto sia del tuo amor premio, e mercede.

*Gioc.* Eccolo appunto.

SCE.



## S C E N A X I I .

*Osmene, e detti.*

*Osm.* **M**io Genitore, mio Re, e mio Signore, ecco ai tuoi piedi il Figlio, ai tuoi voleri contumace, e pentito. Io pure ti bramo indulgente, e pietoso. Alle mie colpe, figlie di quella passione, che togliendomi la ragione, mi ti rese ingrato, e sconoscente, perdona, o Padre.....

*Cre.* Alzati, o figlio, che per tale dee chiamarti un cuore di Padre. Tale ti vuole la Sposa, e tale il Regno, che ti brama, e desia. Io ti perdono, e ti perdoni meco il Cielo, e i Numi, che nelle offese mie oltraggiasti, e offendesti. Nel mio seno t'abbraccio, al cuore ti stringo; Abbraccia tu la Sposa, e sei mio figlio.

*Eval.* (Se non mi fosse nota la finzione d'Osmene, dubiterei, che non mancasse di fede ad Antigona.)

*Osm.* Pria, che mi stringa il Sacro Nodo alla Sposa novella, io ti supplico, o Padre, di conceder le poche ore d'un giorno, per essere in quest'oggi ancor'io, con le Turbe devote, al Sacro Tempio.

*Cre.* Tanto in tuo Nome mi richiese Giocasta, e vi concorre il mio Reale consenso.

*Osm.* Accetti dunque per ora in ostaggio fedele gli affetti miei, di Giocasta il bel cuore, e il nuovo giorno attenda alla sua sorte, Che Regina farà, ed io Conforte.

*Cre.* Aprasi dunque il Tempio, e si vada ad  
adem-

adempire i Voti, e il Sacrificio, e con doppia allegrezza sfumino Mirre odorose ai Numi eterni, accicchè concedere possa il Cielo propizio, oggi al Padre regnante, e Vita, e Impero, ed ai lieti Sponsali di Giocasta, ed Osmene gli anni felici, e una seconda Prole.

*Aprasi il Tempio, in cui si vedono Soldati, e moltitudine di Popolo, e Ministri, che apparecchiavano il Sacrificio, Antigona, frammischiata col Popolo, e Ormino.*

*Cre.* Già veggo nel Tempio il tutto pronto, e disposto. Dell'Altare i Ministri, e le Tribune col Popolo tutto attendono solo la tua Reggia comparfa.

*Antig.* (Qui pure l'attendo anch'io, e qui l'aspetta

Vittima del furor la mia vendetta.)

*Eval.* Antigona nel Tempio? Ah temo, Osmene, di qualche infausto evento.

*Osm.* Lo tolga il Ciel; anch'io temo, e pavento.  
*Avvicinandosi al Tempio.*

*Cre.* Giacchè in pronto si trova, e già raccolto si vede in questo Tempio il Popolo Tebano, che a custodire, che a mantenere mi è dato dalla sorte, e da i Numi Eterni: fino d'allora che giunsi a sostenere lo Scettro, ed a reggere di Tebe questi Sudditi a me cari, e fedeli, feci Voto solenne, che in questo giorno appunto, compimento degli anni, in cui dee rinovar la memoria di mie eccelse fortune, svenar dovesse una mano straniera, scelta dal Caso, la Vittima ben pingue, da immolar su gli

Al-

44 **A T T O**

Altari ai Dei Tebani. Cerchisi dunque trà la Turba del Popolo, e del Volgo lo Straniero fortunato, che il Rito adempia, e il Sacrificio onori.

*Antigona si presenta a Creonte.*

*Antig.* Eccomi pronto, o Sire, ai tuoi favori.

*Eval.* (A che s'espone, o Cielo, l'incauta Donna?)

*Osm.* (Oh Dio, palpita il cuore, ed il timore m'opprime.)

*Cre.* Di qual Nazione sei, Uomo cortese, e donde vieni, e come in questo Regno?

*Antig.* Da' remoti confini della Tessaglia io ne vengo, o Signore, e quivi pure mi trasse il desio di vedere questa pompa solenne di tue Feste Votive. Non è così vile, o vulgare la mia condizione, che non possa meritarsi l'onore, a cui m'invita la sorte d'essere scelto Ministro al Sacrificio.

*Orm. a Giocasta.* Quello è l'Uomo Straniero, che richiese da noi d'indirizzarlo alla Corte, e che fu vago di Novelle, e racconti.

*Gioc.* E' desso al certo, e lo ravviso anch'io.

*Cre.* Orsù, non si prolunghi più della Sagra Funzione il Rito, e il fine. Al fortunato Straniero si permetta il ministero, a cui lo destina la sorte. Se gli apprestino gli strumenti opportuni; ma prima col solito lavacro si disponga, e prepari.

*Antig.* Già purgate le membra io mi ritrovo, o Sire, e con l'Acque Lustrali purificato sono quanto che basta, e che ricerca una simil funzione.

*Cre.* Dunque la Vittima s'accosti, e ghirlanda a me s'appresti. Sfumino su l'Altare  
Mirre

**SECONDO.** 45

Mirre soavi, e s'accendano le Faci, e doppi lumi.

S'invochino per me propizj i Numi.

*Qui al suono d'Instrumenti Creonte corona la Vittima.*

*Cre. ad Antigona.* Prendi il Sacro Coltello che ti porgo. Alla tua mano, e a te conviene la cervice troncata della Vittima, grata ai Dii superni. Sia fortunato il colpo, e del solenne Voto l'annua memoria il Cielo mi renda lieta.

*Antigona avventa il colpo a Creonte.*

*Antig.* La Vittima sei tu di mia vendetta.

*Osm.* Ferma, che fai? Il Padre uccidi?

*Le trattiene la mano.*

*Cre.* Ah, che tradito io son; Numi, soccorso!

*Ant.* O me delusa, o mio furor schernito!

*Gioc.* S'arresti il traditor, l'empio si svene.

*Orm.* E con la morte sua paghi le pene.

*Fine dell'Atto Secondo.*

**ATTO**

46  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Salone con Trono.

*Creonte, e Ceraste.*

*Cre.* **E** Quale fu la mano sacrilega, che stringendo il Sacro Coltello, avvè-  
tò il colpo micidiale al mio seno?  
E di chi fu quel cuore inumano, che sibi-  
bondo del Sangue Regio, tentò succhiarlo  
da queste vene? Quale l'empio esecrando,  
che profanando Altare, e Tempio, anche in  
faccia degli Dii, cercò trafiggermi il cuo-  
re? Ma non andrà impune colpa di lesa  
Maestà. Saprà ben' io dalla più fiera bar-  
barie ricavare l'estratto de' tormenti, car-  
nificine, e strazi, per ben condire la mor-  
te ad un tal scellerato.

*Cer.* Non v'è supplicio, che basti a punire  
eccesso cotanto enorme. Merita ben mille  
morti il fellone, che sotto mentite spoglie,  
seppe occultare, e condizione, e sesso.

*Cre.* E che? Non fu d'uomo l'indegna mano,  
che tentò il tradimento? E come ciò rile-  
vasti?

*Cer.* Allora che nell'orrido cimento strinsi  
contro dell'empio il ferro anch'io, l'af-  
ferrai per un braccio. Questi fattosi ardi-  
to, si contorce, s'infuria, e freme, e gri-  
da, sciolto egli in tale dibattimento a ca-  
so l'Usbergo, se gli scoperse il seno, e fu  
ben

ATTO III.

47  
ben certo a gli occhi miei il femminile  
aspetto.

*Cre.* Tanto ardire in una Donna? E donde si  
scavernò questa Furia? E chi le suggerì un  
così barbaro eccesso?

*Cer.* Già dalle Guardie condotta viene alla  
tua presenza. Potrai dalla sua voce, e dal  
suo cuore

Scoprir' il tradimento, e il Traditore.

SCENA II.

*Creonte in Trono, Ceraste, ed Antigona  
condotta dalle Guardie.*

*Antig.* (**E** Perchè non poss' io in questo  
punto avvelenare col guardo il  
Re malvaggio?)

*Cre.* Ah, scellerato, indegno, e tanto ofasti  
con la sacrilega mano, profanando gli Al-  
tari, il Tempio, i Numi? Tentare con pro-  
ditoria colpa di svenar questo seno, e dare  
la morte al Monarca Tebano? Dimmi, em-  
pio fellone, chi d'un tanto misfatto ti de-  
stò la fiera? Chi ti diede il consiglio?  
E chi protesse il tuo perfido ardire ai danni  
miei?

Parla, e non mentir; Tu Donna sei?

*Antig.* Nel Sacrificio, e ne' tuoi voti inde-  
gni, non poteva immolarsi Ostia più grata  
agli Dii della tua testa, iniquo usurpatore,  
e del Regno di Tebe empio Tiranno.

*Cer.* Non di Donna è l'ardir, ma più che  
umano.

*Cre.* E t'ascolto, e ti soffro?

*Antig.*

*Antig.* Ascota, e soffri pure a tuo mal grado: Non ho chi mi consiglia, non v'è chi mi protegga, solo che il Cielo, giusto difensore della mia vendetta. Io sola fui ad intraprendere il risoluto attentato della tua morte, che sola può compensare la mia offesa, e la tua sola vita riscattare la mia schiavitù. Mi duole, ma non mi pento del mio mal' eseguito disegno. Serberà la Fortuna miglior' incontro al mio giusto furore. Ogni scusa rifiuto al tuo perdono.

Femmina, e tua nemica, eccoti io sono.

*Gittando il Cimiero a terra.*

*Cre.* Indegna Donna, e Femmina mal nata, qual' infano furore, qual' odio, e sdegno, mi ti rende inimico? E che pretendi avere sopra di me da vendicar tuoi torti?

Donde vieni? Chi sei? Come ti chiami?

*Antig.* Non mi conosci ancora? E non ravvisi quella, che fu berzaglio innocente della tua barbarie? Fisa le luci indegne, se pure tu puoi, senza rimorso dell'iniquo tuo cuore, mirarmi in faccia. Ecco il centro fatale dell'ira tua. Non ti rammenti, crudele, quale fui, chi sono? La Reina son' io, è mio quel Soglio, che usurpato mi nieghi, è mio quel Trono.

Antigona tu vedi, e quella io sono.

*Scende furioso dal Trono.*

*Cre.* Antigona?

*Cre.* Io non travvedo, e non m'è tisce lo sguardo.

*Cre.* E non morì l'indegna? E vive ancora?

*Antig.* Sì sì, Antigona io sono, e tu pure sei il perfido Creonte, empio Tiranno, che mi rubasti e Trono, e Scettro, e Regno.

*Creo.*

*Cre.* Ah, Osmene traditor', ah Figlio indegno!

*Antig.* Ti duole, o Barbaro, e che mi ferbasse in vita la pietà d'Osmene, e che non abbia eseguito il fiero comando della tua barbara legge? Or via, fa tu pompa della tua fierezza, dammi tu quella morte, che non seppe eseguire il cuore d'Osmene, e che negò tributare alla tua empietà la destra stessa del Figlio. Saziati pure del mio sangue innocente, ed allora potrà vantarsi la tua tirannia d'avermi tolto in un punto, e Vita, e Regno.

*Cre.* Temeraria tollia! E mi deride, e mi provoca allo sdegno, ed all'odio insieme. Ah, che di rabbia, e furore fremo, e vaneggio!

*Antig.* Scoppia di sdegno pure, fremi nell'ira, che l'odio tuo non temo, e non pavento; Anzi ti sprezzo più, quanto crudele e ti mostri al mio destino. Ti farà Antigona, sì, e viva, e morta una Furia, una Larva, un cruccio eterno. Or via, che pensi, e che risolvi?

*Cre.* Tolgasi dal mio aspetto questa Femmina rea, e frà ceppi, e catene perda la libertà, perda la vita, e frà mille tormenti l'alma indegna prepari a un'empia morte.

*Antig.* Pensa pure quanto sai, inventa pure quanto puoi, crucci, tormenti, e pene; E se più della morte può suggerirti la tua crudeltà, sappi, che ho un'animo così forte, un petto così magnanimo, che non paventa, nè teme i tuoi rigori, nè la tua crudeltà. Darai bensì la morte a queste fragili membra; ma questo Spirito immortale t'aggiterà crudele, fin ch'avrai vita. Mo-

C

rird

rirò invendicata, per mia fatale sventura, non mai per colpa del mio coraggio, e del mio cuore robusto.

Farà la mia vendetta il Ciel, ch'è giusto.

## S C E N A I I I.

*Creonte, e Ceraste.*

*Cer.* **C**Hi vide mai arditezza maggiore in cuore di Donna? O' gran coraggio, o' gran temerità è quella, che le fomenta lo sdegno. Non posso credere senza aderenza un simile trasporto. Temo, e con ragione, o Sire, di qualche occulta congiura.

*Cre.* E sopra di chi cadono i tuo sospetti, o Ceraste?

*Cer.* Osmene è Sposo d' Antigona; le confidenze del Talamo fanno comuni i segreti del cuore. Amante è di Giocasta Evalco; male soffre la rivalità, chi siegue Amore. La competenza del Principe Osmene, per qualsiviamor di Giocasta, può suscitare in Evalco a giusta riserva delle sue preten- denze ogni indiretto rimedio; e del mio dubitare detto hò, che batta.

*Cre.* Morirà il Figlio, Evalco, e ancor Giocasta. E se sia di mestieri, di mezza Tebe farò strage crudele, e il Regno stesso farà dall' ira mia arso, e distrutto. Trà ferri, e trà catene sia nella Reggia Antigona rinchiusa; sciolto da nodi, Osmene si custodisca con gelosi riguardi, e se gli vieti ogni fuga; così ad Evalco s' impedisca ogni scampo. Io di Giocasta farò prova del-

della sua fedeltà, e del suo cuore. In te, mio fedel Ceraste, ripongo ogni mia speranza, ogni mio ajuto. Per la morte de' miei Rubelli s' impegni Vita, Regno, e Scettro; e nel profondo

Vada tutto sossopra, e pera il Mondo.

## S C E N A I V.

*Ceraste solo.*

**O**H da quanti accidenti questa Reggia è sorpresa! Vacilla la Corona sul Capo del Monarca Creonte; Antigona risorge, dopo tre lutri, a funettare la pace a questo Regno; Osmene è scoperto mancatore di fede alla Legge, ed al Padre; Giocasta non è più nè Regina, nè Sposa; Insomma è fatto questo Regno una Tragica Scena di funeste peripezie. Trà tanti sconvolgimenti, a me solo resta amica la Fortuna, se posso sperare di Giocasta il possesso. Confuso il Monarca dal timore, e dallo sdegno, in me tutto confida; e già promette alla mia fedeltà grata mercede. Esporrò questa vita a qualunque cimento,

E se acquisto Giocasta, io son contento.

## S C E N A V.

*Cortile.*

*Evalco, e Giocasta.*

*Eval.* **N**on più timori, o Giocasta; già sedato è il tumulto de' trascorsi accidenti. La vita di Creonte è in sicuro,

ed è salvo anche Osmene.

*Gioc.* E' salvo lo Sposo?

*Eval.* E' salvo sì; ma non tuo.

*Gioc.* E come, non è mio Sposo Osmene?  
Non le son'io destinata in Conforte? Il Re  
non comandò? Osmene non lo promise, e  
lo giurò anche ai Dii? E come dunque fa-  
rà, ch' egli mi manchi?

*Eval.* Eh, non manca alla Sposa, anzi le ser-  
ba, e costanza, ed affetto, amor', e fede.  
Egli la Sposa accetta, anzi la tiene, qua-  
le glie la serba il Cielo; ma credere dei,  
Giocasta, al mio parer, che tu non sei.

*Gioc.* O' mi burli, o vaneggi, o non hai fede.

*Eval.* Nè da burla ti parlo, e non vaneggio.  
Tu fai pure quanto della finzione sia ini-  
mico il mio cuore. Così vorrei, che tu ver-  
so di me costante fossi, quanto sincero io  
sono, e se non isdegni del mio cuore il tri-  
buto, e quell'affetto, che ti serbo d'ogn'ora,

Ti farò fido Amante, e Sposo ancora.

*Gioc.* Evalco, se potessi accertarmi, che le  
tue espressioni non fossero lusinghe per  
fare prova della mia costanza, e del mio af-  
fetto, che serberò in eterno allo Sposo  
Osmene, ti chiamerei traditore, ed inde-  
gno di quell'amicizia, che pretendi pro-  
fessare ad Osmene. Il dichiararsi Aman-  
te dell'altrui Sposa, e Sposa d'un vero  
Amico, è un adulterare doppiamente, e l'o-  
nestà, e l'amicizia. Prima che fossi desti-  
nata Sposa ad Osmene, potevi sperare del  
mio affetto; ora che sua mi vuole il Pa-  
dre, e il Regno, (gno.

Di chi tenta il mio Amor, giust'è il mio sde-

SCE-

## S C E N A VI.

*Evalco solo.*

**I** I rigorosi sentimenti di Giocasta, come  
provengono dall'onestà del suo cuore,  
così più m'innamorano. Alettata da una  
vana speranza d'aver Osmene in Confor-  
te, non ancor renduta certa degli accidèti  
d'Antigona, la rende con ragione, ritro-  
sa. Assicurata dal Fato, vedrà, se tradisco  
l'Amico, e se contravengo alle leggi di  
una vera amicizia. Mi tormentano ancora  
l'ombre di quel sospetto, che nella mente  
di Giocasta potè concepirsi a mal grado  
delle mie espressioni. Or vadasi pure a  
disporre ciò, che richiede la libertà, e la  
salvezza di Antigona, ed al favore dell'  
Amico,

E se per me Giocasta ha il cuor di gelo,  
Seguirò quel destin, che vorrà il Cielo.

## S C E N A VII.

*Antigona con Catena al piede, ed Osmene,  
che sostiene la Catena.*

*Osm.* **Q**Uanto stringono queste Catene il  
tuo piede, tanto maggiore è il  
tormento del mio cuore, o diletta mia  
Sposa. *Ritirandole dispettosamente.*

*Antig.* Son mie queste catene, e tua è la colpa.

*Osm.* Deh, Antigona adorata! non tormen-  
tarmi di più, io te ne prego; anzi perdo-

na alle convenienze d'un Figlio, al debito della natura, se nell'imminente pericolo della vita del Padre v'accorse la mia mano a trattenere il colpo dal tuo furore vibrato. Fu la ripulsa mia una necessaria difesa, che mi suggerì la ragione del sangue, ed il giusto riguardo dell'esser di figlio.

*Antig.* Nel rammentarti però d'esser figlio a Creonte, non dovevi perdere la rimembranza d'essere Sposo ad Antigona. Quella mano, che col Sacro Nodo maritale ci strinse in un reciproco affetto, e che ci obbliga ad una mutua corrispondenza, non doveva impedire il corso alla mia giusta vendetta. Tu vanti d'esser pietoso; esercita dunque, anche a mio favore, quella pietà, che dei ad una Sposa languente. Eccomi trà dure Catene, ridotta all'estrema sciagura. O' mi brami Consorte, o' mi desideri estinta, o' mi vuoi vendicata, o' ti giova in me stessa esser tradito.

O' vedovo esser vuoi, o' mio Marito.

*Osm.* Se della costanza del mio affetto avesse, o cara, a dartene il primo testimonio il mio cuore, potresti servirti di questo scongiuro, che troppo risoluto mi fai. Non potè lo sdegno paterno perturbar la mia mente a contaminar quella fede, che ti giurai. Ti ho voluta viva ne' Boschi, ti bramo viva, e Sposa nel Regno.

*Antig.* Se tale dunque mi vuoi, levami dal periglio, e dalla morte. Non può la Fortuna con miglior' opportunità somministrarci, e tempo, e luogo. E' quello il Soglio, in cui siede il Tiranno, quivi s'attenda, e di

tua

tua mano si sveni. Eccoti il ferro, che riservato io tengo, o' per la morte sua, o' per trafiggermi il cuore. Tu sei Figlio, e sei Sposo.

A te stà l'eseguir quanto io prescrivo,  
O' lui deve morir', o' ch'io non vivo.

*Le dà uno Stile.*

*Osm.* E qual regnante comando m'imponi, o Sposa? A qual arduo cimento mi promove la tua eccessiva passione? Come potrà questa destra vibrare colpo di morte a chi mi diede la vita? Come potrà questo cuore incrudelire contro quel Padre, che mi diede l'essere? Come, dico.....

*Antig.* Taci, taci, non più, tu non sei Sposo, nè, sei mio nemico.

*Osm.* Anzi inimico fui al Re mio Padre, all'ora, che per te, o cara, sprezzai il comando, e non curai del Genitore lo sdegno. Quella vita, che ti serbai al suo dispetto, è un sicuro pegno della mia fedeltà.

*Antig.* Che? Pensi forse, ingrato, rinfacciar mi quel dono, che della vita mi facesti nelle Selve? Nè mi fu cara all'ora, nè di presente la ricerco, nè voglio, anzi la sprezzo, e come dono vile io la rifiuto. Or via, vendica dunque tu in questo punto l'oltraggio, che facesti al fiero comando del tuo gran Genitore. Gli sei figlio, e da figlio operare tu dei.

Ogn' indugio t'accusa, ogni dimora

Soddisfa al Padre, e Antigona sen muora.

*Osm.* Tu mi laceri il cuore, e tu mi uccidi con queste voci, o cara. Ah se t'offende la viltà del mio cuore, per non poter ferire

C 4

del

del Padre il seno , son reo del tuo rigore ,  
e come tale debbo ottenere del mio fallire  
la pena ; anzi è ben giusto , che quella mor-  
te , che richiedi da me , tu a me la presti .

*Antigona leva lo Stile ad Osmene .*

Svena tu questo sen , cara Antigona mia ,  
Sposa diletta ,

Soddisfi il mio morir la tua vendetta .

*Antig.* La morte a me sola si dee , e perchè  
il Padre te lo comanda , e perchè Antigona  
te la chiede . Se a te manca il coraggio , a  
me non manca , e l'ardire , e la forza . Io  
non temo il morire , e questa Vita mi è no-  
josa , e discara .

Guardami , Osmene , e ad esser forte impara .

*In atto di ferirsi .*

*Osm.* Ferma , Antigona mia ; Sposa che fai ?

*La trattiene .*

## SCENA VIII.

*Creonte , Ceraste , Antigona , ed Osmene .*

*Cer.* **A** Quale strana risoluzione ti condu-  
ce un disperato furore ?

*Le leva lo Stile di mano .*

*Cre.* Sospendi l' indegno colpo ; non t' affret-  
tar quella morte , che ben tosto proverai ,  
per altra più degna mano .

*Antig.* Oh nel tormi la morte ancor Tiranno !

*Cre.* Sarebbe un raddolcirti la pena , se da te  
stessa dovessi aprirti l' adito , per esalare  
l' Anima indegna . Attendi pure un nuo-  
vo Carnefice al tuo morire .

*Cer.* ( E quale supplicio v'è meditando il furi-  
bondo Monarca ? )

*Osm.*

*Osm.* ( E qual sarà della mia Sposa il fine ? )

*Cre.* Osmene , è questa la Sposa , che eseguen-  
do della Legge il comando , e il mio vole-  
re , trucidò la tua mano ?

*Osm.* Padre , mio Re . . . .

*Antig.* Aggiugni : e mio Tiranno .

*Cre.* Taci , femmina rea . Ascolta , o Figlio :  
E come in vita si ritrova ancora ? Chi la  
trasse di mano alla sua morte ? Chi la con-  
dusse in Tebe ? Chi le fece mentire abito ,  
e sesso ? Chi la condusse al Tempio a fune-  
stare le mie glorie , e pace altrui ?

*Antig.* Non ricercar di più ; io sola fui .

*Cre.* Sò , che tu fosti , iniqua , e me lo confer-  
ma il temerario tuo ardire .

*Cer.* Come intrepido hà il cuore !

*Osm.* Ah Padre ! ah Sire ! Ecco ai tuoi piedi  
dolente un figlio ingrato ; questo degli oc-  
chi miei tenero pianto . . . .

*Antig.* Ah , Osmene troppo vil , questo è il  
tuo vanto .

*Cre.* Alzati , o Figlio , che delle colpe opposte  
ti dichiara innocente , e te ne assolve la  
Clemenza del Padre . Or quivi dei dimo-  
strarti qual sei , e darmi un saggio della  
vera ubbidienza . Antigona è costei , tu la  
conosci , di mille colpe è rea : fu inimica  
alla Patria , e fu rubelle al Regno ; profa-  
nò il Sagro Tempio , e in faccia ai Numi  
l' esecrando omicidio in me rivolse . Se  
non ti risenti , come vuol la ragione , tu  
mio Figlio non sei , ma Parricida .

Vuol il Padre , ed il Re , che tu l'uccida .

*Osm.* Sire . . . .

*Cre.* Non è nuovo il comando , io così voglio .

C s

*Antig.*



*Antig.* Del tuo Padre crudele eseguisce il comando.

*Cre.* Ti confondi? tu tremi? e t'ammutisci? Prendi il ferro, quello è il sen, presto ferisci.

*Gli dà lo Stile.*

*Cer.* (O di Padre, e di Re fiero comando!)

*Osm.* (Oh terribil cimento, oh gran periglio! Sacri Numi, esser debbo, ò Sposo, ò Figlio?)

*Antig.* Fosti Figlio nel Tempio, è di dovere, che tu Figlio ti mostri al Soglio ancora. Questo petto ferisci, e sia la Morte il termine fatale delle mie pene. Ubbidire tu dei, E far creder così, che Figlio sei.

*Osm.* Padre, tuo Figlio io sono, e d'Antigona sono Sposo, e Consorte. Tu mi desti la vita, e quella io debbo a te solo, che sei Padre, e Signore. Questo cuore a me lo diede il Cielo, e questo solo fu della Sposamia, e pegno, e dono. Tu di questa mia vita hai ragion nel comando; ma non del cuore. Dei dunque levare prima da questo petto il cuore, che non è tuo, che non è mio, ma della Sposa,

Che lo brama nel Sen col mesto ciglio,  
*Gitta lo Stile in Terra.*

E poscia Osmene, ubbidirà qual Figlio.

*Cre.* Anime scellerate, e Sposi indegni, pagherete ambedue dell'enorme fallire la pena eguale. Ah, ben mi persuadevo, che non era bastante una sola morte alle mie gravi offese. Nelle Carceri oscure della Torre profonda si racchiudano gli empj, e quivi ognuno attenda

Dalla lor fellonia la morte orrenda.

*Le Guardie levano la Spada ad Osmene, e lo incatenano.*

SCE-

## S C E N A I X.

*Antigona, ed Osmene.*

*Antig.* **S** Poso, eccoti il guiderdone della pietà, che usasti al Re Tiranno, e tuo Padre crudele; è questo il premio della vendetta mia tolta al mio braccio.

*Osm.* Mi sono care, e gradite queste catene, o mia cara, che mi rendono tuo compagno al morire. Se fu colpa il salvare la vita del Padre, gradisco la pena d'un error' innocente. E se fu delitto il serbar fede alla Sposa, incontro volentieri la morte.

Un prodigio sarà di questo core,  
Soddisfar col morir sdegno, ed amore.

*Vengono condotti via dalle Guardie.*

## S C E N A X.

*Creonte, Ceraste, Giocasta, ed Ormindo.*

*Cre.* **N** On sono del tutto perdute le tue speranze, o Giocasta. La mia Regale promessa non sarà per mancarti, finché Creonte avrà Corona sul Capo. Ti promisi in questo giorno, e Regno, e Sposo, e l'uno, e l'altro ti rafferma in questo punto su la parola di Re. Non dei però mancare a te stessa nel facilitarne il modo. Or dimmi, hai per Osmene sentimento d'Amore?

*Gioc.* Lo sa il Cielo, quest'alma, e questo core.

*Cre.* E lo brami in Consorte?

C 6

*Gioc.*

*Gioc.* Se il destino lo permette, ò noi contende il Cielo.

*Cre.* Sappi dunque, che Osmene a te lo toglie altro affetto, altro caso, e altra Donna. In tuo potere sta la Rivale, e a tuo piacere puoi vendicare l'offesa di chi tenta levare a te lo Sposo.

*Gioc.* Se in mio potere sta la vendetta, o Sire, la vendetta farò, che mi comanda il Regio tuo volere.

*Cre.* Se questo mi prometti, e che tu voglia rendere sicuro della tua fortuna il grado, prendi quel Ferro,

*Le porge la Spada di Osmene sopra di un Bacile recata.*

E col ferro prenditi l'ira mia, e il mio furore. Vanne risoluta, ed intrepida alle Prigioni, ivi vedrai lo Sposo, ed ivi pure troverai la Rivale, e tua inimica. Ad Osmene, mostrati tutta affetto, e a quella donna, e libertade, e vita; ma pria di questo, fa, che sotto il tuo braccio cada svenata, quella Femina indegna.

*Cer.* (E tanta crudeltà ha un cuor, che Regna?)

*Gioc.* Signore, e come mai?

*Cre.* Intendesti? basta così; tel comandai.

*Orm.* Ah, che il tenero cuor di Giocasta non è capace di tanto rigore.

*Cre.* Vanne tu seco, Ormindo, e della Figlia tua avvalora il coraggio, e dà vigore alla mano, ed al colpo. Questa è la forte sua; da ciò dipende, e la di lei fortuna, e il suo destino.

*Orm.* Non mancherò d'eseguire quanto m' imponi.

*Gioc.*

*Gioc.* Che risolvi, o Giocasta? Il timor t'avvilisce: Gelosia ti rinforza. Se nutri affetto ad Osmene, dei odiare chi te lo toglie. Se vive la Rivale, tu non sei Moglie. E qual maggiore impulso ti può dare l'amore, che la vendetta di chi cerca involarti dal Talamo Reale il tuo Conforte? E' Giustizia del Cielo, ch'abbia la morte. Ecco, che il Ferro risoluta io prendo, e tosto vado ad eseguire del tuo volere il cenno. Lo Sposo sciolgo, e l'empia Donna io sveno.

## S C E N A X I.

*Creonte, e Ceraсте.*

*Cre.* **T**I sembrerò, o Ceraсте, troppo severo nell'imporre a Giocasta un così risoluto comando. Sappi, essere questo un suggerimento politico de' miei sospetti, non sentimento crudele dell'empietade. Cerco d'assicurarmi lo Scettro in mano, e cerco in Giocasta d'avverare l'arcano, di ciò, che presagiscono i Dii. Se nel dare la morte ad Antigona, ò resiste, ò repugna, come rea di trasgressione al comando Reale, sarà condannata a morire; e con questa forte ragione sarà deluso il presagio del Cielo, ch'abbia d'avere pretesenza sopra del Regno. Se poscia il colpo avventa, e trafigge all'iniqua il petto, ed il cuore; la sò Sposa ad Osmene, e aquista il Regno.

*Cer.* (Ed in qualunque evento Perdo Giocasta, e perdo ogni contento.)

*Cre.* Tu intanto, o mio fido Ceraсте, vanne a raf-

a raffrenare del Popolo, e del Volgo la fatale commozione, e nella Reggia si rinforzino l' Armi, e sieno le Guardie ben disposte ai tuoi cenni. Farai d' ordine mio incatenare Evalco, come complice ancor lui dell' orrido tradimento. S' assicuri per ogni parte la mia vita, ed il Regno; e alla tua fede

Sarò grato, e n' avrai degna mercede.

*Cer.* Ubbidirò prontamente, e tosto io vado a moderare del Popolo i tumulti, e del Regno Tebano ogni vil sedizione. Trà le catene farò gemer' Evalco, e in forma tale,

Toglierò gli empj al Re, a me il Rivale.

## S C E N A X I I.

Prigione interiore.

*Osmene, ed Antigona incatenati a due Sassi.*

*Osm.* Siete troppo crudeli, o mie catene, se levandomi il moto, m'impedite l' accostarmi al centro de' miei contenti. Mi foste care, all'or che mi rendeste compagno ne' vostri legami ad Antigona; ma ora che mi vietate lo starne vicino, siete di troppo tormento al mio cuore.

*Antig.* Ah Osmene! fosti tu il Fabbro di questi duri ceppi, all'or che tua Virtude impedì il vendicarmi. Sarebbe sciolta da questi legami la tua, la mia libertà, se persuaso dal mio coraggio non ti opponessi all' impeto giusto del mio furore. L' esse-

re stato troppo pietoso verso d' un Padre Tiranno, ti rende troppo misero in queste nostre comuni disgrazie. Almeno ti fosse mancata verso di me la pietà nelle Selve, che avresti meno di compassione in queste Carceri oscure.

*Osm.* Ed ancora mi rimproveri, e per anco sdegnata ti mostri, o cara Sposa, nelle nostre estreme sciagure? Ed ancora mi negano le tue luci pietose un guardo solo in questi penosissimi affanni?

D' ogni mia colpa imploro il tuo perdono; Non son figlio qual fui, tuo Sposo io sono.

*Ant.* L' essere Sposo trà ceppi, non è quale, ti brama il cuore di Sposa. Io ti vorrei Conforte, ma non frà queste miserie. Tu mi chiedi perdono, e in ciò t' accusi della colpa commessa. Io, che l' offesa sono,

Non tel deggio negar', io ti perdono.

*Osm.* Tu mi perdoni, o Sposa, ed io non posso del cortese perdono renderti il premio. E perchè non vi ammollite ancor voi fiere catene, permettendo cortesi al mio desir,

Di bacciar quella destra, e poi morire?

*Antig.* Un sì lieve conforto, te lo vieta il destino, e questa Mano, che tu brami baciare cinta dalle Catene, se vendicata fosse, all'or degna faria de' baci tuoi.

*Osm.* Cara Sposa adorata, non rinnovare, ti prego, al mio dolore nuovi gradi di duolo, nuove afflizioni. Troppo languente è l' Alma, ed il cuor mio, per non poter imprimere nella tua mano pietosa un solo de' baci.....

*Antig.* Non ti lagnar, ti prego, Osmene, taci.

*Osm.*

*Osm.* Ah, se pria di morire non si niega ristoro al moribondo; già negli ultimi estremi si ritrova il mio cuore; e a te, mio bene.....

*Antig.* Datti pace alla fin; deh taci, Osmene.

*Osm.* Tu mi vieti il parlare, e vuoi, che taccia questo mio spirito afflitto, che altro ufficio non ha, che della voce refrigerio del cuore, per te amoroso?

*Antig.* Osmene, oh Dio! non più; Deh taci, o Sposo.

*Osm.* Tacerei, se potessi correrti in seno, o cara, e come Sposo stringerti in queste braccia, or che pietosa il perdono mi doni. Maledette catene!

*Antig.* La Prigion sento aprir; Chetati, Osmene.

*Osm.* E chi l'uscio disserra, e in questi orrori Invidia le tue pene, e i miei dolori?

*Si aprono le Porte della Prigione.*

### SCENA XIII.

*Giocasta, Ormindo, Antigona, e Osmene.*

*Orm.* **N**on t'avvilire, o Giocasta, è questo il tempo, ed il luogo, ove con un sol colpo vendichi l'onte tue, vendichi ancora del Monarca l'ingiurie, e del Regno lo scorno, e la ruina.

*Gioc.* Ah, che in questo mio petto Mal s'accoppia timor, sdegno, ed affetto.

*Orm.* Il timor t'abbandoni, e ad essere risoluta in operare impari, a costo delle altrui sciagure. Mira colei; Vedi il tuo Sposo.

Que-

Questo scioglier tu dei, quella ferire.

Questi viver dovrà, quella morire.

*Osm.* Oh Dei! che ascolto?

*Antig.* Tu dunque sei il ministro crudele della mia morte? E che più tardi? Affretta il colpo micidiale in questo Seno; già mi è caro il morire, e non pavento della morte l'orrore.

*Gioc.* E come audace ha il core, e come ardita!

*Osm.* Dà pur la morte a me; lei serba in vita.

*Gioc.* Tu brami di morire, perchè spergiuro sei, e te ne accusa la mia Fede tradita, e la promessa, che di Sposo facesti al Cielo, ai Dii. Qui venni come Sposa, a tuo mal grado, per serbarti la vita, e viver dei, per serbarmi la fede. Questa destra, omicida farà solamente di colei, ch'è mia rivale. Tu mio Sposo esser dei, e vuole il fato, il destino, vuole il mio amore, che dai Lacci ti sciolga, e che tu viva.

*Antig.* Ah, Carnefice non sei; ma una lasciva.

*Orm.* E t'ingiuria, e t'offende, e non risolvi di ferire quell' indegna?

*Gioc.* Ora eseguisco, e la vendetta io faccio.

*In atto di ferire Antigona.*

Muori..... *si ferma.*

Ma chi il colpo impedisce, e ferma il braccio?

*Orm.* E si trattiene, ed il ferire sospende!

*Antig.* Ah, se ti manca il core, femmina imbelle, per ferire questo seno, prenditi il mio, risoluto al morire, benchè innocente.

*Gioc.* Ah! mi palpita il cuore.

*Orm.* Figlia, con le vane lusinghe non ti turbare la mente. Il Regno, il Soglio, il Mo-

nar-

narca, e t'attende, e ti vuole Sposa, Regina, e Nuora;

Ma conviene però, che costei muora.

*Gioc.* E' forza d'ubbidire al comando del Re, che tanto impose. Ecco che io la finisco: Muori, Femmina indegna... *si ferma.*

*Osm.* Ferma, Giocasta, oh Dio! E se ti giova il dare morte a colei, che morir brama, Pria ferisci il mio seno, e poi lei svena.

Sia del nostro destino egual la pena.

*Antig.* Non ritardare, ti prego, o caro Osmene, la mia morte di più, se nel mio cuore io provo, col mio lento morire, doppio tormento.

*Osm.* Deh risolviti omai; Figlia, che pensi?

*Gioc.* Mi tradisce l'ardir, mancano i sensi.

*Orm.* E non curi l'aquisto, anzi che perdere Regno, Scettro, Corona, e Sposo, e Impero?

*Gioc.* Ah, che lo Sposo mi preme. Or vibro il ferro: Muori..... *si ferma.*

*Osm.* Sospendi anche per poco il tuo ferire, Giocasta.

*Antig.* Deh lasciala ferir; pena ho, che basta.

Già mi conviene morire, e tu, o mio Sposo, vivi lieto col Padre, e con la Sposa, che novella ti presta un Re Tiranno. De i sagri pegni, che ti diede il mio amore, non ti lascio che il cuore, già che la sorte mi privò della Figlia, unica Prole, che a noi concesse il Cielo. Se viva fosse l'innocente Fanciulla, che ne' Boschi di Media abbandonai, e che ignota venisse a gli occhi tuoi, ti prego, o caro Osmene, esaminarle il volto, il crine, gli sguardi, e se la trovi di San-

gue

gue illustre, e di vivace aspetto, bionda al crine, bianca al volto, e nelle guancie avere Rosa vermiglia;

Osmene, amato Sposo, ella è tua Figlia.

*Orm.* Come attento l'ascolto, e mi commove!

*Antig.* Le dirai il mio destino, e che sua Madre alla fine morì, e che morì tradita, e invendicata. Strignila al petto tuo, se al petto mio strignerla non potrò. Recale, per pietà, queste mie lagrime, vero pegno d'amore, e del dolore testimonio fedele d'un cuor di Madre.

*Orm.* Ah, che il cuor mi si spezza, e mi trafigge l'anima il suo dolore.

*Gioc.* Mi muove a compassion, più che a furore.

*Orm.* Rasciuga il pianto, e ti consoli, o Donna. E che rammenti di tua prole perduta? Narrami, ch'io ti prego, della Figlia, che piangi, il caso estremo, e la dolente istoria.

*Antig.* Che ti giova, o crudele, empio Ministro, avere de' casi miei contezza alcuna? E della Figlia sventurata ancora, è la sorte, è il destino?

*Orm.* Se a me non giova, gioverà forse a te questo racconto. Dimmi, quale fu la Figlia, e dove, e come la perdesti, è lasciasti, il tempo, il loco.

*Antig.* Ah delle sciagure mie ti prendi gioco.

*Orm.* Non mi credere sì fiero, e così ingrato, che mi prenda piacere de' tuoi tormenti.

*Antig.* Già che debbo morire, e perdere debbo con la vita ogni duolo, perdasi ancora delle vicende mie l'alto segreto. Odimi: Già tre lustri furono, che nelle Selve di Media sconsolata, e raminga, m'affalirono

del

del parto aspri dolori. Figliai, e fu la Prole di sesso femminile; quindi l'accolgo, l'accarezzo, e la nutro, e lassa, e stanca sotto l'ombra d'una frondosa Palma prendo brieve riposo; Appena ebbero i sensi miei picciol ristoro, che dell'Infanta a i teneri vagiti mi destai, e vidi crudel Fiera del Bosco a me avventarsi, mostrando di sbranare a me le membra, e divorare, oh Dio! la Figlia ancora. Dal timore, dallo spavento, e tremo, e fuggo, e di là m'allontano; indi ritorno, e doppia pena io provo

Della Figlia, e di me, nè più la trovo.

*Orm.* E ciò t'accadde nelle Selve di Media?

*Antig.* In quello appunto, e più folto, e più oscuro recinto delle piante.

*Orm.* E sono tre lustri?

*Antig.* Tre lustri, sì, che alle miserie mie sembrano secoli i giorni, i mesi, e gli anni.

*Orm.* In quali fascie, ed in qual panno involta fu da te la Bambina? Di questo pure ti priego rendermi pago ancora.

*Antig.* Sappi ancor questo, e Antigona poi mora. Allora che la Tirannia di Creonte condannomi a morire per mano di Osmene, e che la sua pietà la vita mi donò, dandomi trà le Selve di Media ad un penoso esilio, nero Manto tenevo, tessuto a Cifre, all'uso antico della Greca Nazione, e che dell'arte superava sol questo ogni lavoro; con questo appunto coprij l'ignudo Parto, e le fascie formai alla mia Figlia, che mi tolsero le Fiere ingorde, e ladre.

*Orm.* Gitta il Ferro, Giocasta, ecco tua Madre.

*Gioc.* Ormino Genitor, che dici, e parli?

*Orm.*

*Orm.* Questa è tua Madre sì; Sentimi bene: Genitor non ti son; tuo Padre è Osmene.

*Osm.* Cieli, che ascolto?

*Antig.* E che mai sento, o Dei?

*Orm.* E di questa, e di quel tu Figlia sei.

*Gioc.* E quale pruova mi dai d'un sì strano accidente?

*Osm.* Io l'ascolto con gioja.

*Antig.* Ed io impaziente.

*Orm.* Sono tre lustri appunto, che ne' Boschi di Media pasturavo gli Armenti. Un giorno a caso s'eto eccheggiare nel Bosco tenere voci al pianto; m'avvicino, e ritrovo, a' piedi d'antica Palma la Bambina piangente: Io la raccolsi, e nell'Albergo mio nutrire la feci, e come Figlia mia ogn'uno la crede. Così la tenni custodita per sempre, e mi fu cara più che gioja preziosa, a me conceduta dalla sorte benigna, e amica Stella.

Dorinda la chiamai, e tu sei quella.

*Osm.* Oh me contento!

*Antig.* Oh mia felice sorte!

*Orm.* Serbai la Figlia, e a Voi tolgo la Morte.

*Antig.* Ma qual'altro rincontro più sicuro puoi darci, che la Fglia sia questa?

*Orm.* Io serbo ancora il nero Panno con le freggiate Cifre, in cui rivolta la Fanciulla trovai, e meco sempre l'ho tenuto d'appresso, per fedeie cōtrafegno all'essere suo. Ecco il Panno, le Cifre; e questo il tuo?

*Antig.* Pur troppo è desso; Osmene.

*Osm.* Ah, cara Figlia!

*Antig.* Oh Dio, caro il mio bene!

*Osm.* Chi mi snoda da i lacci?

*Antig.*

*Antig.* Chi mi scioglie da i ferri?

*Osm.* Per poterti abbracciar.

*Antig.* E per stringerti ancor.

*Osm.* )  
*Antig.* ) a 2. Figlia al mio Seno.

*Gioc.* Mio Genitore, mia Madre, a voi perdono v'addimāda il mio cuore degli strani eventi, e del mio cieco operare. Io benefiva la fatale ripugnanza alla mia destra, per non ferirti, o Madre; ed ora intendo quel primo occulto, e non inteso amore, che nudrivo per te, caro mio Padre. Ora, qual Figlia affettuosa, vi comincio ad amare, ed io disciolgo queste indegne Catene al vostro braccio,

E ad ambedue la destra, e stringo, e bacio.

*Osm.* Cara Figlia, tu sei il contento maggiore del cuore del Padre.

*Antig.* Care viscere di questo mio cuore, tu la Madre ravnivi, e sei mia Figlia.

*Restano atterrate le mura della Prigione da Turba numerosa di Popolo, guidato da Evalco, e si scorge Sala Reale con Trono, ed apparecchio d'Incoronazione.*

*Osm.* Ma qual rumore improvviso? E che farà?

## SCENA ULTIMA.

*Antigona, Osmene, Giocasta, Ormindo, Evalco, e Popolo.*

*Suono di Strumenti d'allegrezza.*

*Eval.* **E**ccoti il Patrio Soglio, eccoti la Corona, eccoti lo Scettro, patrimonio glorioso di tua stirpe Regale, degli

AVI

Avi tuoi; a te tutto è serbato, e sei Reina, e del Regno Tebano unica erede.

*Antig.* Evalco.

*Osm.* Amico.

*Eval.* Ed Amico Vassallo, e Servo io sono.

*Antig.* Nelle sventure mie, sorte felice è quella, ch'oggi mi dona il Cielo, i Numi, e la tua fedeltà, Principe Evalco.

*Osm.* E del Popolo ancora, e la Fede, e l'omaggio opera fu dell' Amico.

*Eval.* Già ben noti erano ai tuoi Vassalli, o Reina, li passati accidenti, e del fiero comando del superbo Creonte, che aspirava alla tua morte, e all'oppressione del Figlio. Provocato nel Popolo lo sdegno, prese l'armi, risoluto di vendicare l'offese. Io di questo mi feci direttore geloso, all'or che Ceraсте, per ordine Regio, volea farmi Prigione. Venuti in tale cimento ad orrida Zuffa, comparve su la Loggia Reale tutto smanìa Creonte, quale non sò, se dal caso, ò dallo studio, colpito nella Fronte da uno Strale, cadde morto, ed estinto.

*Osm.* Come? E' morto il Re mio Padre?

*Antig.* E' morto l' usurpatore del Regno, il mio Tirano?

*Eval.* E' morto, sì, e mi convène il Cadavere suo serbare dall'ira del Popolo commosso.

*Osm.* Ah, che senza dolor sentir nol posso!

*Antig.* E ti duole? e lo piangi? E ancora di Padre tu gli conservi il nome, all'or che ingrato non ti volea per Figlio?

*Osm.* Ah, che vuol la Natura il suo tributo.

*Antig.* A te, fedele Evalco, della Vita, e del Regno egualmente tenuti oggi ne si-

ma.

mo, ed io del grato dono, della vendetta mia del Re superbo, doppiamente obbligata mi confesso. Ben si dee ogni premio alla tua fede. Questa, ch' è Figlia mia, sia tua mercede.

*Eval.* E' tua Figlia Giocasta?

*Orm.* Ed è suo Padre Osmene.

*Osm.* Ed io per Isposa tua or la dichiaro.

*Eval.* E ad esser felice,

Dall' Amicizia, e dall' Amore imparo.

*Osm.* Di Giocasta alle Nozze tutta dee donarsi l'allegrezza del Regno; e Tebe tutta giubili per tuo amore, Sposa, e Reina. Io solamente vi priego donare alla pietà d'Orfano Figlio una funebre rimembranza del Padre, e poi succeda la comune allegrezza.

*Antig.* Ciò che t' aggrada, o Sposo, io non dissento.

Sia dell' estinto Padre il tuo cordoglio  
Breve pena del cor; Poscia in contento  
Abbiam d' esser Regnati, e Sposi al Soglio.

## I L F I N E .

---

*V. D. Joseph Antonius Aquaroni Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolit. Bononia Pœnitentiarius, pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Cardinali Jacobo Boncompagno Episcopo Albanensi, Archiepiscopo Bononia, ac S. R. I. Principe.*

*Die 11. Aprilis 1725.*

*Reimprimatur.*

*F. V. M. Mazzoleni Inquisit. Generalis Bononia.*